



## L'Antimafia per l'Europa



# L'antimafia sia una priorità nell'agenda parlamentare europea

Vito Lo Monaco

**A**ll'appello per la "lotta alla mafia al Parlamento Europeo" rivolto dal Centro studi Pio La Torre hanno risposto positivamente sinora la Presidenza della Regione Sicilia, gli europarlamentari del collegio delle isole Caterina Chinnici, Michela Giuffrida, Renato Soru del Pd, Giovanni La Via del Ncd, Salvo Pogliese di Fi. L'iniziativa, elaborata col prezioso contributo di esperti del diritto, mira a mobilitare il movimento antimafia politico, istituzionale e sociale italiano ed europeo anche con una petizione popolare affinché l'Ue, sin dal semestre a guida italiana, inserisca nell'agenda politica europea l'attuazione degli indirizzi deliberati dal Parlamento, dal Consiglio e dalla Commissione nella precedente legislatura contro la criminalità organizzata, il riciclaggio, la corruzione e tutti quei traffici e crimini gravi e di rilevanza transnazionale- dal narcotraffico al terrorismo, dalla tratta umana alla criminalità informatica.

La rilevanza numerica raggiunta in Ue dalla criminalità organizzata (ben 3600 organizzazioni nazionali e transnazionali), la sua incidenza negativa sull'economia (pari al 4% del Pil europeo), i condizionamenti della democrazia e della libertà dei cittadini e del mercato impongono l'emanazione di regolamenti e direttive per la definizione di criminalità

organizzata che armonizzino la legislazione penale dei paesi membri e colpiscano i reati sia di partecipazione a un'organizzazione criminale transnazionale che di stampo mafioso.

Analogha attenzione deve essere rivolta all'armonizzazione delle norme in materia di riciclaggio, autoriciclaggio, falso in bilancio e corruzione, individuando ed emanando intanto:

- il regolamento per l'istituzione di una Procura Europea Antimafia con uomini e mezzi adeguati e funzioni d'indagine e di azione penale sui crimini particolarmente gravi e di rilevanza transnazionale;
- una nuova direttiva sull'obbligatoria incriminazione dell'autoriciclaggio alla quale gli Stati membri adeguino il proprio sistema penale;

- un nuovo modello europeo di confisca e riuso sociale dei proventi da reato (compresa la corruzione) confiscati alla criminalità organizzata che contempli il riconoscimento reciproco tra gli stati europei dei provvedimenti di sequestro e confisca anche preventiva e crei uffici centralizzati per garantire il buon fine della destinazione e gestione sociale dei beni confiscati;
- una direttiva sulla protezione dei testimoni di giustizia e delle vittime di mafia con l'istituzione, sul modello italiano, di un Fondo europeo antimafia e antirackett.

Quello che si propone è un lavoro di legislatura che ha bisogno di essere supportato dal movimento antimafia e dalla ricostituzione

della Commissione Antimafia europea per monitorare il fenomeno criminale, approfondirne le cause generatrici sociali e politiche, verificare l'efficace delle norme.

Il modello che abbiamo presente è quello italiano.

Se non fossero state insediate la prima Commissione Parlamentare Antimafia che attraversò ben quattro legislature (dalla terza del 1962 alla sesta conclusasi nel 1976) e tutte le altre (fino a quella dell'attuale sedicesima legislatura), il rapporto tra mafia, politica, affari e corruzione, la mutevole natura

organizzativa e finanziaria, anche transnazionale, delle mafie italiane, la loro espansione territoriale, non sarebbero mai venute alla luce.

Eppure dopo tanto lavoro positivo di analisi, di investigazioni e risultati ancora tanti misteri dell'Italia repubblicana, nei quali si intravede anche l'uso del terrorismo mafioso, rimangono tali.

Basta riflettere sui processi in corso relativi alle stragi politico mafiose di oltre vent'anni fa e alla cosiddetta trattativa Stato-mafia per avere un'idea della complessità del Potere. L'intreccio tra flusso finanziario criminale e finanza, che s'intuisce, ma non dimostrato, potrebbe essere tra gli obiettivi da assegnare ad una nuova Commissione Antimafia Europea.

**Serve un lavoro di legislatura che ha bisogno di essere supportato dal movimento antimafia e dalla ricostituzione della Commissione Antimafia europea per monitorare il fenomeno criminale, approfondirne le cause generatrici sociali e politiche, verificare l'efficace delle norme**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 36 - Palermo, 29 settembre 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Antonio Balsamo, Tito Boeri, Michele Bruccheri, Gian Carlo Caselli, Rosalina Ciardullo, Serena Danna, Giulio Ferraro, Enzo Gallo, Pietro Garibaldi, Franco Garufi, Claudio Gatti, Franco La Magna, Salvatore Lo Iacono, Vito Lo Monaco, Marco Ludovico, Davide Mancuso, Pietro Manzini, Antonio Mazzeo, Angelo Pizzuto, Gabriele Romagnoli, Gilda Sciortino

# Appello al Parlamento Ue: lotta alla mafia gli interventi necessari per maggiore efficacia

**A**rmonizzare le norme di incriminazione a livello europeo; uniformare le norme e le misure di contrasto dei reati di riciclaggio, autoriciclaggio, falso in bilancio e corruzione; istituire una Commissione Parlamentare Speciale Antimafia e Anticorruzione sulla scorta di quanto attuato nella precedente legislatura; istituire una Procura Europea Antimafia, fornita di mezzi e uomini, sul modello italiano, per il coordinamento di tutte le attività di contrasto.

Questi i punti principali del documento presentato oggi a Palermo dal Centro Studi Pio La Torre con l'adesione del Presidente della Regione, Rosario Crocetta e dei deputati europei del collegio delle Isole e indirizzato, tra gli altri, al Presidente del Parlamento Europeo, al Presidente di turno del semestre europeo, al Presidente della Commissione Europea e ai Presidenti dei Gruppi parlamentari europei.

La sottoscrizione del testo sarà aperta a tutti i cittadini tramite una petizione online.

Il testo intende mettere in luce come sia necessario sollecitare e verificare l'attuazione con regolamenti e direttive delle risoluzioni contro la criminalità organizzata, il riciclaggio e la corruzione, della proposta di regolamento per l'istituzione di una Procura europea e della direttiva sulla confisca dei beni proventi da reato approvate nella scorsa legislatura europea.

Questo il testo integrale del documento:

Al Presidente del Parlamento Europeo  
Al Presidente di turno del semestre europeo  
Al Presidente della Commissione Europea  
Ai Presidenti dei Gruppi parlamentari europei  
Ai Ministri del Governo italiano degli Affari europei, dell'Interno,  
di Grazia e Giustizia;  
Alle Associazioni antimafia  
Alle Organizzazioni sindacali  
Alle Associazioni d'impresa  
All'Anci  
Ad Avviso Pubblico

Carissimi,

l'approvazione nella precedente legislatura delle risoluzioni contro la criminalità organizzata, il riciclaggio e la corruzione, della proposta di regolamento per l'istituzione di una Procura europea e della direttiva sulla confisca dei beni proventi da reato, ha avuto il merito di evidenziare, per la prima volta, il pericolo della criminalità organizzata per l'economia, la società, le istituzioni democratiche dell'Unione europea. Le organizzazioni criminali e le mafie sono state capaci di accrescere la loro presenza utilizzando le mille pieghe offerte dalla crisi e dalla mancanza di norme giuridiche specifiche contro i nuovi reati associativi e la dilagante corruzione.

I sottoscritti, viste le proposte approvate nella settima legislatura europea, ritengono necessario sollecitarne e verificarne l'attuazione con regolamenti e direttive per:



zione con regolamenti e direttive per:

- armonizzare le norme di incriminazione a livello europeo;
- introdurre una incriminazione della partecipazione ad una organizzazione criminale, tale da consentire a tutti i sistemi penali degli stati membri UE la repressione anche delle associazioni di stampo mafioso e la cooperazione fra gli stessi Stati membri nella connessa attività di contrasto.;

- uniformare le norme e le misure di contrasto dei reati di riciclaggio, autoriciclaggio, falso in bilancio e corruzione.

Inoltre, considerata la consistenza numerica delle organizzazioni criminali e mafiose accertata dagli uffici comunitari e dall'Onu, è ineludibile un monitoraggio costante del fenomeno tramite l'istituzione di:

una Commissione Parlamentare Speciale Antimafia e Anticorruzione sulla scorta di quanto attuato nella precedente legislatura;

una Procura Europea Antimafia, fornita di mezzi e uomini, sul modello italiano, per il coordinamento di tutte le attività di contrasto.

Pertanto, i sottoscritti sollecitano le SSVV di prevedere nell'Agenda politica della legislatura in corso le conseguenti azioni legislative contro le mafie, la criminalità organizzata e la corruzione nel più breve tempo possibile e con un preciso cronoprogramma.

Palermo, 26/09/2014

Centro Pio La Torre

Con l'adesione di:  
Presidenza della Regione Siciliana  
Deputati europei del Collegio delle Isole



# Una armonizzazione della legislazione UE su Procura Europea e confisca dei beni

**P**resentato dal Centro Pio La Torre un documento di appello alle massime autorità europee perché si attui una più efficace lotta alla mafia e un'armonizzazione delle norme di contrasto alla criminalità organizzata a livello europeo.

“Il Centro La Torre – spiega il Presidente Vito Lo Monaco - intende promuovere una campagna di sensibilizzazione dei gruppi parlamentari, dei governi e delle istituzioni nazionali e europei affinché l'Ue proceda all'armonizzazione delle legislazioni penali dei paesi membri per un contrasto efficiente sia della corruzione sia della criminalità organizzata e di quella specifica di tipo mafioso. D'altra parte - continua Lo Monaco - dopo tutti i dati e le ricerche condivise, l'Ue non può limitarsi all'approvazione di risoluzioni senza procedere a individuare norme giuridiche, strumenti, mezzi finanziari e risorse umane necessari per reprimere e prevenire, in modo specifico, le mafie e, in generale, le criminalità organizzate e la corruzione”.

Alla conferenza di presentazione del documento erano stati invitati i deputati europei del collegio delle Isole, trattenuti a Bruxelles da impegni parlamentari. Gli onorevoli hanno comunque fatto pervenire la loro adesione all'appello lanciato dal Centro La Torre.

“L'Italia che aveva “insegnato” al mondo la mafia ora insegna anche l'antimafia – ha dichiarato con una nota l'onorevole Salvo Pogliese - Lo fa a cominciare dall'Europa, esportando il “modello italiano” circa il sequestro e la confisca dei beni ottenuti da reati di mafia o corruzione. Il Parlamento Europeo in plenaria ha approvato la direttiva che prevede la confisca dei beni provento di reati. E' chiaro, però, che occorre fare di più nella lotta alle mafie a livello europeo. In questo senso non posso che appoggiare appieno le richieste, e farmi umile strumento affinché esse diventino realtà, che voi del Centro Pio La Torre avanzate alle massime Istituzioni europee. Ovvero l'istituzione di una Commissione Parlamentare Speciale Antimafia e Anticorruzione e, soprattutto, la creazione di una Procura Europea Antimafia, fornita di mezzi e uomini sul modello italiano, per il coordinamento di tutte le attività di contrasto”.

“La lotta alle mafie in Europa – continua Pogliese - deve ancora di più divenire questione urgente e prioritaria, date le profondissime ferite che esse hanno inferto al tessuto sociale ed economico dell'intero nostro Continente. Eguali, sanguinanti, ferite come quelle che le organizzazioni criminali hanno inferto all'Italia e che hanno portato all'approvazione della legge “Rognoni-La Torre” sull'inserimento del reato di associazione per delinquere di stampo mafioso, e sulla confisca dei beni delle mafie, e alla legge 109 del 1986 sul riutilizzo sociale di questi beni”.

“La richiesta di istituire una Commissione speciale o permanente sulla mafia – ha dichiarato l'onorevole La Via - è un'idea valida, già avanzata nella scorsa legislatura al termine dei lavori della Commissione Crim al termine della quale erano stati presentati degli emendamenti per l'istituzione della nuova Commissione, ma non si è raggiunta la maggioranza necessaria per la sua approvazione a causa del diniego di alcune famiglie politiche che ritengono che le competenze di questa commissione sarebbero comprese tra quelle già previste dalle commissioni degli affari interni, libertà civili e giustizia”.

“Devo aggiungere poi – continua La Via – che nella scorsa legislatura si è dato forse un'impressione sbagliata della lotta alla mafia. La presidente della Commissione Crim era una siciliana,



siciliano anche il vicepresidente e il relatore. L'immagine data all'esterno era quindi fuorviante, come se fosse solo un problema italiano e nello specifico siciliano. Cosa che non è corrispondente alla realtà, sappiamo delle gravi infiltrazioni della criminalità organizzata in molti paesi europei e questo è un punto su cui riflettere. È importante porre un tema come questo al centro del dibattito del parlamento europeo. Ma è altrettanto importante come lo si fa e quali messaggi vengono veicolati all'esterno”.

“La Procura Europea verrà istituita per combattere i reati finanziari che ledono le attività dei paesi europei, ritengo che questa possa essere operativa tra il 2016 e il 2017 ed è prevista dallo stesso Trattato la possibilità di estendere il suo raggio di attività alla lotta contro la criminalità grave e transnazionale. A queste misure si devono accompagnare un'armonizzazione delle norme europee come il mandato di cattura europeo e le procedure di confisca. Lavorando per ottenere una maggiore cooperazione giudiziaria e di polizia nella lotta alla criminalità”. Per il professor Militello, ordinario di Giustizia penale all'università di Palermo “il vero obiettivo da realizzare è l'equilibrio tra i vari ordinamenti giudiziari nazionali. Trovare un punto di media, di contatto che rappresenti un innalzamento dell'efficacia della risposta complessiva della maggioranza dei paesi. Penso all'armonizzazione delle procedure di confisca e al 416bis. Vi è una oggettiva difficoltà di esportazione in contesti dove per esempio il concetto di omertà non è compreso o “comprensibile” condannando dunque all'inapplicabilità alcune norme. È fondamentale trovare una formula che consente di applicare nel nostro territorio europeo le norme senza il pericolo che vengano dichiarate inammissibili da parte di nessun giudice”.

Per l'assessore all'economia Agnello il sistema penale “è eccezionale in fase repressiva ma in fase preventiva è meno efficace e vi è un aspetto trascurato che è quello del sistema di controllo interno, del reticolo organizzativo che impedisce al malaffare di operare a prescindere dalla moralità delle persone”.



# Un impegno contro le mafie per il nuovo Parlamento Europeo

Antonio Balsamo

**L**A ISTITUZIONE DI UNA PROCURA EUROPEA ANTIMAFIA. Il patrimonio di esperienze, idee, valori che si è costruito in Italia, sin dagli anni '80, nella lotta alla mafia, può offrire un contributo di importanza fondamentale per la istituzione di un nuovo organismo capace di segnare una svolta nell'architettura istituzionale dell'Unione Europea e nel contrasto alle organizzazioni criminali: precisamente, una Procura Europea Antimafia, la cui realizzazione è stata auspicata da alcuni dei protagonisti delle più significative stagioni giudiziarie del nostro paese e del movimento antimafia sociale.

Nelle nuove previsioni introdotte dal Trattato di Lisbona la Procura europea presenta potenzialità molto maggiori di un semplice rafforzamento della tutela degli interessi finanziari dell'Unione.

Le disposizioni contenute nell'art. 86 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) aprono lo scenario, complesso ma affascinante, di un vero e proprio salto di qualità nel processo di integrazione giuridica: all'obiettivo della graduale realizzazione del principio del reciproco riconoscimento delle decisioni giudiziarie viene, infatti, ad affiancarsi quello di una progressiva unificazione della fase preliminare del processo penale in alcuni settori-chiave, attraverso la istituzione di un nuovo organo che in un primo tempo sarebbe destinato a «combattere i reati che ledono gli interessi finanziari dell'Unione» (come stabilito dai primi due paragrafi della norma), ma potrebbe, in seguito, vedere estese le proprie attribuzioni - con un ulteriore accordo politico trasfuso in una decisione adottata all'unanimità dal Consiglio europeo (previa approvazione del Parlamento europeo e consultazione della Commissione) - ad un campo di intervento amplissimo, tale da coprire le più diverse forme di «criminalità grave che presenta una dimensione transnazionale» (secondo il disposto del quarto paragrafo dello stesso art. 86).

Il disegno che viene fuori dal Trattato di Lisbona è quindi quello della possibilità di attribuzione ad un organo requirente comune delle funzioni di indagine e di promovimento dell'azione penale (quantomeno) in tutte le materie per cui è prevista dall'art. 83 § 1 TFUE l'autonoma competenza penale del legislatore europeo. Si tratta, in primo luogo, di una vastissima gamma di fenomeni delittuosi considerati di per sé particolarmente gravi ed aventi dimensione transnazionale, come il terrorismo, la tratta degli esseri umani e lo sfruttamento sessuale delle donne e dei minori, il traffico illecito di stupefacenti, il traffico illecito di armi, il riciclaggio di denaro, la corruzione, contraffazione di mezzi di pagamento, la criminalità informatica e la criminalità organizzata.

Verrebbe così ridimensionata la evidente sproporzione tra l'ampiezza di determinate manifestazioni delittuose (specialmente quelle commesse in forma organizzata) e la ristrettezza dei poteri di accertamento dell'autorità inquirente costituita in ciascun ordinamento nazionale (cfr. sul tema A. Balsamo, *Le regole di procedura della Procura europea tra disciplina delle indagini e formazione della prova*, in Aa.Vv., *Le sfide dell'attuazione di una procura europea: definizione di regole comuni e loro impatto sugli ordinamenti interni*, a cura di S. Allegrezza, G. Grasso. G. Illuminati e R. Sicurella, Giuffrè, 2014).

La Procura Europea Antimafia rappresenterebbe il logico sviluppo del grande progetto che aveva condotto Giovanni Falcone, oltre 20



anni fa, a ideare la Direzione Nazionale Antimafia. Proprio a proposito di quest'ultima, il 13 maggio 1992, Giovanni Falcone ricordava che «lo scopo di questa struttura è quello di fronteggiare le organizzazioni criminali attraverso l'organizzazione delle indagini».

## **B) UNA DIRETTIVA EUROPEA PER ARMONIZZARE LA REPRESSIONE DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI**

Nella nuova legislatura dovrebbe essere tradotto in pratica l'invito - rivolto dal precedente Parlamento europeo alla Commissione con la risoluzione del 23 ottobre 2013 sulla criminalità organizzata, la corruzione e il riciclaggio di denaro - a presentare una proposta legislativa che stabilisca una definizione comune di criminalità organizzata, formulata in modo da ricomprendere sia il reato di partecipazione ad un'organizzazione criminale transnazionale, sia quello di partecipazione ad un'organizzazione di stampo mafioso.

Si tratta di una innovazione che traccia una strategia comune di contrasto contro la "circolazione di modelli criminali" che caratterizza l'evoluzione delle mafie a livello internazionale, sempre più contrassegnate dall'infiltrazione nel tessuto economico e istituzionale, fino a svuotare dall'interno il funzionamento dei principi della libera concorrenza e della democrazia. In questo modo sarebbe fortemente agevolata la cooperazione giudiziaria internazionale, che potrebbe impennarsi su un reato associativo presente nei diversi ordinamenti, invece che su singoli



reati-scopo spesso difficili da provare, e che comunque non esauriscono il disvalore della partecipazione ad una organizzazione criminale.

### **C) UNA NUOVA DIRETTIVA SULLA OBBLIGATORIA INCRIMINAZIONE DELL'AUTORICICLAGGIO.**

Un importante intervento di armonizzazione normativa, di valenza strategica sul piano del contrasto del potere economico delle mafie, può realizzarsi attraverso una direttiva che preveda come obbligatoria l'incriminazione del c.d. autoriciclaggio.

Si otterrebbe così l'effetto di adeguare il sistema penale dei diversi Stati membri alle previsioni contenute nella terza direttiva europea antiriciclaggio (Direttiva 2005/60/Ce del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 ottobre 2005), che all'art. 1, nel definire le condotte di riciclaggio vietate, non contempla alcuna "clausola di riserva" che escluda la punibilità a titolo di riciclaggio per il soggetto resosi responsabile del reato-presupposto.

Si tratta di una scelta già compiuta da numerose legislazioni straniere (in particolare, quelle della Spagna e dei paesi anglosassoni), che risponde meglio all'attuale struttura del reato di riciclaggio, potenziando l'effettività della repressione penale in questo fondamentale settore.

### **D) UNA DIRETTIVA SULLA PROTEZIONE DEI TESTIMONI E DELLE VITTIME DI MAFIA. LA ISTITUZIONE DI UN FONDO EUROPEO ANTIMAFIA E ANTIRACKET.**

Per trasformare l'intervento penale in un autentico strumento di protezione dei diritti umani, dare concreta attuazione all'indirizzo – tracciato nella risoluzione approvata il 10 giugno 2011 dal Consiglio dell'Unione Europea, relativa alla "tabella di marcia" per il

rafforzamento dei diritti e della tutela delle vittime – di prevedere normative specifiche relative alla lotta contro determinate forme di criminalità che comportano peculiari esigenze delle vittime, come il terrorismo e la criminalità organizzata.

Come evidenziato nella risoluzione del 25 ottobre 2011, la forte esigenza di tutela delle vittime di mafia, dei testimoni e dei collaboratori di giustizia deve tradursi in una direttiva europea che realizzi un intervento di armonizzazione volto a introdurre:

- forme di sostegno finanziario per il prosieguo dell'attività imprenditoriale per le vittime di estorsione;
- una normativa che assicuri la protezione a livello europeo dei testimoni di giustizia, dei collaboratori di giustizia, e delle loro famiglie, riconoscendo uno status giuridico transnazionale alla loro condizione, mediante l'estensione extraterritoriale della protezione concessa a tali soggetti all'interno degli Stati membri.

In vista della partnership tra istituzioni e società civile, appare fondamentale la proposta (pure contenuta nella risoluzione del Parlamento europeo del 25 ottobre 2011) di creare un fondo europeo destinato a tutelare e assistere le vittime del crimine organizzato e i testimoni di giustizia, anche attraverso il sostegno delle associazioni anti-mafia e anti-racket non governative.

### **E) UN MODELLO EUROPEO DI CONFISCA – E DESTINAZIONE A FINI SOCIALI - DEI PATRIMONI DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA E DEI PROVENTI DELLA CORRUZIONE.**

In occasione dell'adozione della Direttiva 2014/42/UE, del 3-4-2014, relativa al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato nell'Unione europea, il



Parlamento europeo ed il Consiglio hanno adottato due dichiarazioni congiunte che dettano le linee-guida da seguire nella futura attività normativa in questo settore di valenza strategica per la lotta alla mafia e alla corruzione.

Con la prima dichiarazione, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno invitato la Commissione ad effettuare, quanto prima possibile e tenendo conto delle differenze fra le tradizioni e i sistemi giuridici degli Stati membri, un'analisi della fattibilità e dei possibili vantaggi dell'introduzione di ulteriori norme comuni in materia di confisca di beni derivanti da attività di natura criminale, anche in assenza di condanna di una o più persone specifiche per tali attività.

Con la seconda dichiarazione, dopo avere premesso che l'efficacia del sistema di congelamento e di confisca nell'UE è intrinsecamente legata al buon funzionamento del riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e di confisca, e considerando la necessità di istituire un sistema globale per il congelamento e la confisca degli strumenti e dei proventi di reato nell'UE, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno invitato la Commissione a presentare, quanto prima possibile, una proposta legislativa sul riconoscimento reciproco dei provvedimenti di congelamento e di confisca.

Si tratta di due iniziative indispensabili per completare il quadro tracciato con la Direttiva 2014/42/UE, la quale rappresenta semplicemente un punto di partenza, e non certo un punto di arrivo.

Va comunque osservato che sul tema dell'amministrazione e destinazione dei beni sequestrati e confiscati, la nuova Direttiva europea 2014/42/UE, del 3-4-2014, relativa al congelamento e alla confisca dei beni strumentali e dei proventi da reato nell'Unione europea, unisce ad una grande valorizzazione dell'esperienza italiana una importante proiezione verso il futuro.

Su questo tema, il testo dell'art. 10 della Direttiva contiene tre indicazioni di indubbia rilevanza, che, nel loro insieme, lanciano all'ordinamento italiano una vera e propria sfida: quella di rafforzare la propria funzionalità per divenire il modello di riferimento dell'integrazione giuridica europea in un settore che coniuga legalità e sviluppo economico.

La prima, fondamentale, indicazione è data dall'esplicito riferimento alla «istituzione di uffici nazionali centralizzati, una serie di uffici specializzati, o meccanismi equivalenti» quale paradigma delle misure necessarie per garantire l'adeguata gestione dei beni sottoposti a sequestro in vista della confisca, che dovranno essere adottate dagli Stati membri. L'obbligo, imposto agli Stati, di «gestire in modo efficace i beni sottoposti a congelamento prima della confisca e preservarne il valore, in pendenza della decisione giudiziaria» (cfr. il "considerando" n. 32) viene così concretizzato proprio nella istituzione di strutture come quelle che sono tipiche dell'esperienza italiana, e cioè l'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata e le Sezioni Misure di Prevenzione dei Tribunali, di cui viene sottolineata la necessaria specializzazione.

La seconda indicazione consiste nell'includere la vendita o il trasferimento dei beni sequestrati tra le misure necessarie per garantirne l'adeguata gestione, ma subordinatamente a un giudizio di necessità, che – come si evince dal "considerando" n. 32 – va rapportato all'esigenza di ridurre al minimo la perdita di valore economico degli stessi beni.

La terza indicazione, che è sicuramente la più significativa, è rappresentata dalla previsione di un obbligo procedurale, a carico degli Stati membri, finalizzato a valutare l'adozione di misure che permettano di utilizzare i beni confiscati per scopi di interesse pubblico o sociale (misure comprensive anche della destinazione di tali beni a progetti di contrasto e di prevenzione della criminalità

nonché ad altri progetti di interesse pubblico e di utilità sociale). Si tratta di un obbligo procedurale che può estrinsecarsi in un'analisi giuridica o un esame dei vantaggi e degli svantaggi connessi all'introduzione delle misure (cfr. il "considerando" n. 35).

Quest'ultima previsione è particolarmente importante perché esclusiva. Nel momento in cui l'Unione europea compie un decisivo passo avanti nell'armonizzazione della normativa sulle misure patrimoniali, viene proposto agli Stati membri, per quanto attiene alla fase della destinazione dei beni, un solo modello: quello dell'utilizzazione per scopi di interesse pubblico o sociale.

Si tratta, com'è noto, di un modello fortemente innovativo, che trova la sua espressione più rilevante (anche sotto il profilo strettamente economico) nell'esperienza italiana, grazie alla disciplina introdotta dalla l. 7-3-1996, n. 109, sulla base di un'iniziativa popolare promossa da Libera, che ha offerto un contributo di valenza strategica in vista dell'attuazione della funzione ultima del sistema della prevenzione patrimoniale, consistente nel sottrarre i beni di provenienza illecita al circuito economico di origine per inserirli in un altro circuito economico esente da condizionamenti criminali.

È stato evidenziato che il disegno di diffondere a livello europeo tale modello, attraverso l'obbligo procedurale di analisi-costi benefici delineato dalla nuova direttiva, dipende dai risultati che esso dimostrerà di raggiungere nella realtà italiana, dove esso è sorto, e dove si riscontra la massima efficacia quantitativa del sistema dell'intervento patrimoniale contro la criminalità (sul tema v. A. Balsamo, Codice antimafia, in Digesto delle Discipline Penali, Aggiornamento, X, Utet, 2014).



# Cantone: «Guerra ai corrotti insieme alle imprese»

Marco Ludovico



**È** la sfida più difficile, la battaglia più incerta, la scommessa quasi impossibile da vincere. Ma Raffaele Cantone, 50 anni, magistrato da sei mesi numero uno dell'Autorità nazionale anticorruzione, nominato dal premier Matteo Renzi, ha gettato il cuore oltre l'ostacolo. Dopo un mese di incontri e di confronti serrati su corruzione e ruolo delle imprese, Cantone mercoledì scorso ha parlato a lungo con il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, e con il delegato per la legalità, Antonello Montante. Non è stato un appuntamento rituale: la guerra contro i corrotti «non si fa contro, ma insieme alle imprese: quelle sane, che vanno riconosciute – sottolinea il magistrato – e premiate perché hanno il coraggio di stare sul mercato con la forza dell'innovazione e della legalità». Uno slogan? Tutt'altro: emerge dal racconto che si tratta di un cardine ormai strategico che, peraltro, rievoca e rilancia la battaglia di Confindustria contro le infiltrazioni mafiose nelle aziende. Ecco, infatti, la declinazione del programma operativo di Cantone dove, appunto, la funzione degli imprenditori e dell'economia legale diventano centrali.

## **Qual è il suo giudizio sulla riunione in Confindustria?**

È stato un incontro molto importante, detto senza alcuna retorica. Abbiamo dialogato con grande disponibilità e ho trovato un'ampissima convinzione e condivisione di intenti.

## **Cosa significa in concreto?**

Rilanciare, intanto, il sistema delle imprese e il Paese consapevoli che la corruzione calpesta la concorrenza, scoraggia l'innovazione, emargina gli imprenditori bravi e sani.

## **Come si ribalta un fenomeno in apparenza immutabile?**

Ripartiamo dall'esperienza fondamentale e coraggiosa di Antonello Montante e di Confindustria Sicilia: cacciare gli imprenditori collusi con la mafia, varare il codice etico per le imprese.

## **Quel modello, dunque, si può replicare aggiornato contro i corrotti?**

Sì. Condivideremo insieme a Confindustria un confronto sulle procedure e le norme. Ma c'è un senso più profondo che va oltre i

dettagli tecnici. Mentre la mafia fa morti e feriti, la corruzione per molti, per troppi, è ancora un fatto tollerabile, se non proprio positivo. Rovesciare questa cultura è la partita vera: convincere che il rispetto delle regole non è un danno o un limite, ma anzi un vantaggio.

**Come si fa?** Dimostrando che la legalità conviene. Che se un'azienda è corruption free per questo va riconosciuta, incentivata, premiata. Il modo per farlo è, appunto, allo studio. Ma il principio di fondo può bonificare, finalmente, la palude.

## **La lotta alla mafia ebbe una svolta quando furono approvate le norme sui pentiti. È possibile fare qualcosa del genere contro la corruzione?**

Sì, senza dubbio. Dobbiamo stimolare le denunce e chi decide di collaborare con la giustizia va premiato: con una riduzione della pena o, se il reato è di induzione indebita, con la non punibilità dell'interessato.

## **È un'innovazione importante?**

Essenziale, direi: oggi in gran parte emergono solo fatti marginali. Il sistema della corruzione può essere scardinato introducendo conflitti di interesse tra i soggetti coinvolti che, diversamente, restano nel sommerso.

## **Quanto è forte oggi il potere di repressione dell'Anticorruzione?**

Abbiamo certo questo fronte e oggi ci sono norme innovative e più efficaci a nostra disposizione, ma primaria resta la prevenzione, noi non siamo l'autorità giudiziaria. Né tantomeno, mi preme dirlo, vogliamo essere il nemico delle imprese.

## **Perché ritiene così importante questo aspetto?**

Considero fondamentale lanciare un messaggio di fiducia al mondo delle aziende. La battaglia contro la corruzione si fa insieme a loro, non contro di loro. Perché, ripeto, è vincente un'alleanza con il mondo sano degli imprenditori, che ha tutto l'interesse a emarginare i casi di illegalità che alterano le condizioni di libero mercato e fanno saltare le regole della concorrenza.

## **Ma c'è chi ritiene che lo spauracchio e il ricorso ai commissariamenti delle aziende sia un'azione piuttosto invasiva da parte dello Stato.**

Noi non intendiamo fare controlli occhiuti. Il senso dell'azione di commissariamento sta nel ripristinare e garantire i meccanismi di legalità in un appalto, una volta accertate in modo fondato delle anomalie gravi, mai con semplici sospetti.

## **In ballo c'è l'Expo, per esempio.**

Bene, noi nel caso della Maltauro abbiamo disposto il commissariamento soltanto per l'appalto di architetture e servizi, l'impresa perciò è stata sottoposta a una tutela limitata, non è stata certo coinvolta l'intera struttura. Sottolineo, poi, che dopo il provvedimento Maltauro ha cambiato la governance e ha modificato in modo significativo la sua audit.

(Il Sole 24 Ore)





# Il coraggio dei pm tra silenzio e veleni

Gian Carlo Caselli

**P**alermo: bella, antica e nobile. Ma protagonista – ieri come oggi - di vicende complesse, a tratti indecifrabili. Spesso ambigue. Di conseguenza, coloro che nella città hanno posizioni di responsabilità svolgono un compito difficile. In particolare tutti coloro che devono affrontare problemi riconducibili al mondo infido della mafia, con magistratura e forze dell'ordine in prima linea per il loro ruolo istituzionale. "Cosa nostra" per lunghissimo tempo è stata l'organizzazione criminale più pericolosa al mondo, rafforzata da torbide alleanze con pezzi consistenti del mondo legale. Lo Stato ne ha delegato il contrasto quasi esclusivamente a giudici e polizia. Come se fosse un problema di ordine pubblico da considerare solo in situazioni di emergenza (quando scorre il sangue): dimenticando che la storia della mafia è sì violenza, ma anche straordinaria capacità di condizionamento, che ha fatto di un'associazione criminale un "sistema" di potere criminale. Ma nel delegare, lo Stato pone un limite (mai esplicitato e tuttavia ben riconoscibile) da non oltrepassare, soprattutto nel campo delle complicità politiche-economiche-istituzionali che del potere mafioso sono la vera spina dorsale. Per oltrepassare questo limite ci vuole coraggio, perché farlo significa attirarsi attacchi e calunnie assortiti. Si comincia con il classico "professionisti dell'antimafia" o peggio "giustizia politicizzata" e si finisce (non senza passaggi intermedi di varia infamia) con gli anonimi, i corvi e i veleni. E' successo al pool di Falcone e Borsellino; è successo, dopo le stragi, ai magistrati che hanno processato – fra gli altri – Andreotti e Dell'Utri; si sta ripetendo oggi per il convergere di molteplici fattori. E sempre, in ogni fase, tutto va ricondotto ad un quadro mediatico-politico che assegna alla Sicilia una posizione di rilievo centrale, in quanto formidabile bacino di voti.

A rendere la situazione di oggi particolarmente "difficile" contribuisce innanzitutto il processo sulla "trattativa", che è entrato nella fase nevralgica della verifica dibattimentale. Un processo che basta leggere il capo d'imputazione (col suo intreccio di boss, uomini politici e ufficiali del ROS) per rendersi subito conto che inoltrandosi in questo "labirinto" insidioso i PM han dato prova di coraggio e senso del dovere al servizio della ricerca della verità. Per cui meritano, quali che possano essere le conclusioni del processo, un sincero apprezzamento e non le contumelie con cui spesso vengono gratificati. Il clima è avvelenato anche dalle furibonde polemiche che alimentano, in una specie di guerra di religione, quegli "osservatori" che sono convinti di possedere verità assolute, anche quando in realtà si tratta di presuntuose semplificazioni cinematografiche. Le difficoltà sono poi appesantite dalle ricadute del conflitto di attribuzioni sollevato dal Capo dello Stato (sia pure allegando di voler tutelare il proprio successore) verso la procura. Che in un momento così difficile avrebbe bisogno di poter contare su un organico completo, mentre manca addirittura il capo. IL CSM (individuato in commissione referente il candidato con più titoli) era a un passo dalla nomina, ma ha dovuto accantonare tutto - su segnalazione del Capo dello Stato - finchè non saranno coperte le sedi divenute vacanti prima di Palermo. Una novità nella prassi consiliare, che significa rinviare Palermo a chissà quando, anche al netto della travagliata nomina dei com-



ponenti laici del nuovo CSM. Fa da cornice al tutto, intorbidando ulteriormente le acque, la singolare logorrea di Riina, che con lo strano aiuto di un assillante compagno di galera, interviene sproloquiando su un'infinità di argomenti, processo compreso, oltre a manifestare sentimenti di odio profondo e desiderio di vendetta cruenta nei confronti di Nino Di Matteo che del processo è il PM di punta. Ed ecco che in questo contesto già di per sé "difficile", piombano come macigni le intromissioni nella sfera privata e professionale (con un evidente corredo di pesanti intimidazioni e minacce) che hanno colpito Roberto Scarpinato, procuratore generale di Palermo, Roberto Tartaglia, altro PM del processo "trattativa" e il procuratore di Trapani Marcello Viola. E' evidente che il livello di guardia deve essere innalzato al massimo. E che intorno ai magistrati più esposti deve ergersi un argine di solidarietà e sostegno da parte di tutti: istituzioni, società, cultura e informazione. E' inconcepibile che siano lasciati soli proprio coloro che rischiano la vita per dare serenità e sicurezza a tutte le persone oneste.

## Solidarietà del Centro La Torre ai magistrati oggetto di intimidazioni

**D**entro lo Stato e la società esistono, ormai da tempo, forze ampie che sostengono l'autonomia e la ricerca di verità giudiziarie di quei magistrati più esposti nel contrasto alle mafie e ai loro intrecci con la politica e il mondo degli affari.

Queste forze, tra le quali è collocato, da sempre, e non retoricamente, il Centro Studi Pio La Torre, costituiscono l'enorme riserva culturale, umana e politica di difesa di tutti i magistrati ligi al dovere di applicare la legge.

Per questo ribadiamo la nostra non formale solidarietà al Procuratore Scarpinato e a tutti quei suoi colleghi che in questi mesi sono stati oggetto di tentativi di intimidazione.

# "Società foggiana", la nuova mafia che assedia e devasta la Puglia

**S**ottovalutazione della loro forza e pervasività. Sono queste le caratteristiche che stanno permettendo alle mafie del foggiano di rinforzarsi e di rendersi sempre più terribili. L'omertà e il terrore generato rendono poi la "Società" un pericolo sempre più evidente e drammatico per la sicurezza del territorio pugliese.

Una trentina di gruppi criminali, 78 omicidi, un migliaio di affiliati e all'attivo un clamoroso assalto a colpi di Ak-47 al bunker di una società per la raccolta dei soldi, con i camion e le ruspe incendiati per bloccare l'arrivo delle volanti. La "Società foggiana", controlla un'intera provincia e taglieggia 8 commercianti su 10. Pochissimi la conoscono, nessuno ne parla, come denuncia il nuovo Questore in una drammatica audizione davanti alla Commissione parlamentare sui i reati contro gli amministratori.

Sono tre i gruppi criminali organizzati che comandano nella provincia di Foggia: i Moretti-Pellegrino-Lanza, i Sinesi-Francavilla e i Trisciugliolo-Prencipe-Tolonese. Nel Gargano operano invece i "montanari" con una lotta tra i clan dei Li Bergolis e quello dei Romito.

Si rubano più auto che nella sola Napoli. Si uccide con più arroganza e sfrontatezza che nel Casertano. Si spara per strada quasi ogni giorno tra Foggia, San Severo, Cerignola, Manfredonia e i paesini del Gargano (Apricena, San Nicandro, Rodi, Monte Sant'Angelo). Una situazione gravissima e allarmante. La gente e le stesse forze dell'ordine sembrano quasi assuefatte. Perché lo scontro appare quasi impari. Per i mezzi e le risorse messi in campo; per l'arroganza con cui i clan sfidano lo Stato, forti di un potere che non è mai stato scalfito. Anzi: negli anni si è rafforzato. Nell'aprile scorso un commando, armato di kalashnikov e di bombe a mano, ha tentato di assaltare un caveau di una società di raccolta e custodia del contante. Per realizzare il piano ha rubato camion e ruspe con i quali ha bloccato le vie principali di accesso alla città e l'ha tenuta in ostaggio per quattro ore. Ha incendiato i mezzi per frenare l'arrivo delle volanti accolte a colpi di Ak-47. Dopo un lungo e intenso conflitto a fuoco, il commando ha rinunciato al colpo e si è dato alla fuga.

Lo scorso 28 giugno, davanti alla Commissione parlamentare per i reati contro gli amministratori pubblici, presieduta dalla senatrice Doris Lo Moro (Pd) il Questore di Foggia, Piernicola Silvis ha denunciato drammaticamente la situazione criminale del territorio: "nessuno ha parlato di questa vicenda. Nessuno lo sa. Neanche al cinema si vede una scena di questo genere. S'è trattato di un vero e proprio atto di guerra: un atto militare. Se un'autobomba esplode, qui non lo viene a sapere nessuno, presidente, ma queste cose devono essere dette, perché non possiamo aspettare il morto eccellente, che ammazzino un procuratore della Repubblica, uno dei nostri o un bambino, o che facciano una strage in cui muoia qualche innocente per ricordarci che a Foggia c'è l'associazione criminale di stampo mafioso".

È una mafia poco conosciuta, la "Società" di Foggia, ma può bastare un dato per descrivere la sua forza: la totale assenza di collaboratori di giustizia. Praticamente un record, nel panorama italiano, che dopo quelli di Cosa Nostra e Camorra, ha visto crescere negli anni anche i collaboratori affiliati alla 'ndrangheta. Invece di "pentiti", nella Società foggiana, non se ne conta neanche uno. E non si tratta di una mafia giovane, considerato che a bat-



tezzarla con il 416 bis ci ha pensato una sentenza del 1999, dopo che a riconoscerla, invece, ci pensò Raffaele Cutolo in persona, nell'hotel Florio, sulla statale che porta da Foggia a San Severo, in uno storico incontro del 5 gennaio 1979. La sua pervasività è micidiale: "A Foggia – continua il questore davanti alla Commissione – i nomi delle famiglie mafiose non si pronunciano neanche in casa. Il punto è che ci sono omicidi, autobombe, estorsioni dovunque".

"La commissione parlamentare è stata a Foggia – dice Rosy Bindi – perché è necessario accendere una luce: è impressionante che situazioni periferiche così allarmanti siano ignorate. Qui c'è una caratteristica: l'incrocio tra mafie, in tre aree molto vaste, che hanno siglato un patto con la criminalità comune. C'è aggressività, violenza e spavalderia che fanno pensare: forse si ritengono non punibili. Di certo il Prefetto, il Questore e tutte le forze dell'ordine non stanno sottovalutando la situazione, anzi, ma va rafforzato l'ambito della magistratura: bisogna creare una sezione distaccata della Direzione distrettuale antimafia. Sono certa che la maggioranza della società foggiana intende reagire, ma va sostenuta: Foggia è vittima della sottovalutazione, e della difficoltà di ammettere che si tratta di mafia, a volte anche dalla magistratura giudicante". Si contano infiltrazioni nelle amministrazioni? "Posso soltanto dire che ci sono realtà sotto osservazione", conclude la Bindi.

Quel che preoccupa è l'immensa disponibilità di armi da parte dell'organizzazione criminale. Come l'enorme arsenale sequestrato al cerignolano Francesco Russo.

"Armi lunghe e corte – racconta il questore a Rosy Bindi – e decine di pistole, fucili mitragliatori, fucili a canne mozzate, kalashnikov, abbiamo trovato addirittura una mitragliatrice con il treppiedi da terra, da combattimento in guerra, bombe a mano, giubbetti antiproiettile, 18.000 proiettili di tutti i calibri. Si era persino fatto un book – continua il questore – con le fotografie delle armi che bisognava sfogliare con il prezzo. Un kalashnikov costava 3.300 euro".

# Messico, la guerra invisibile

## Gli affari dei cartelli dei narcotrafficienti

“Quello che accade in Messico riguarda l'Italia, quello che accade in Italia riguarda il Messico” Così' Carlos Cruz, attivista per i diritti umani in Messico, durante la Giornata delle Memorie e dell'Impegno, insieme ai familiari di vittime delle mafie, nazionali e internazionali, spiegava il legame quotidiano che unisce due Stati, solo apparentemente lontani. Oggi un anno dopo da quel primo incontro, Carlos è in Italia per presentare un dossier sui numeri e le storie di questa mattanza criminale gestita dai narcotrafficienti, frutto del lavoro di Libera, di giornalisti messicani, di una vasta rete di associazioni e attivisti in Messico. E per lanciare una campagna per la pace in Messico, che vede impegnata tutta questa rete italiana e internazionale, in una serie di attività concrete e quotidiane.

**I numeri del dossier curato da Libera.** 53 morti al giorno dal 2006, 1620 al mese, 19.442 all'anno per un totale di 136.100 persone uccise di cui 116mila collegati alla guerra con la criminalità organizzata, 20 mila per delinquenza comune; circa l'80% dei comuni del Messico sono sotto scacco della criminalità organizzata. Dal 2006 sono stati uccisi 56 giornalisti (49 uomini e 7 donne) mentre 16 sono quelli scomparsi. Dal 2006 al 2010 sono 1685 i ragazzi da 0 a 14 anni uccisi nella lotta dal crimine organizzato, di cui 354 quelli minori di un anno di età mentre sono circa 30mila i bambini che collaborano con i gruppi criminali in varie forme.

**I narcos.** Sono dieci i cartelli della droga (Los Arellano Félix, Cártel del Pacifico Sur, Los Zetas, Cártel de Sinaloa, Carrillo Fuentes, Cártel del Golfo, Familia Michoacana, Caballeros Templarios, Cártel de Jalisco – Nueva Generación, Facción de “La Barbie”) tra alleanze e divisione, che operano in Messico, e che si spartiscono uno dei commerci più floridi del mondo. Cocaina in primis, ma anche marijuana, anfetamina, ketamina e da un paio d'anni eroina. “Messico, la guerra invisibile: le cifre, le storie e gli affari dei cartelli dei narcotrafficienti” è il titolo del dossier di Libera. Associazioni, nomi e numeri contro le mafie presentato da don Luigi Ciotti, presidente nazionale Libera, Tonio dell'Olio, responsabile Libera International e Carlos Cruz, pandilleros ora uno dei più famosi “educatore di strada” del suo Paese, e presidente della associazione Cauce Ciudadano.

**Messico paese di stragi, di omicidi, di barbarie inaudite.** Paese di criminalità organizzata, di cartelli di narcotrafficienti, di giornalisti sequestrati e uccisi. C'è corruzione nella polizia, c'è corruzione nell'esercito e davanti tutto questo il potere politico preferisce negare l'evidenza, nascondere, occultare. Non è più il Messico della musica, dell'allegria, delle antiche culture Maya e Azteca e della tequila. E' un paese in guerra. Una guerra orrenda ed invisibile- denuncia Libera- che ha provocato una mattanza che dal 2006 a oggi ha contato 53 morti al giorno, 1620 al mese, 19.442 all'anno per un totale di 136.100 persone uccise di cui 116mila collegati alla guerra con la criminalità organizzata, 20 mila per delinquenza comune. Secondo il quotidiano messicano Excelsior, che ha avuto accesso agli archivi segreti della polizia, si registra secondo le inchieste della Polizia, tra gennaio 2008 e dicembre 2011 che le persone sparite senza lasciare una minima traccia sono circa 15mila, e si parla solo di quelle sparizioni denunciate alle Forze dell'Ordine.



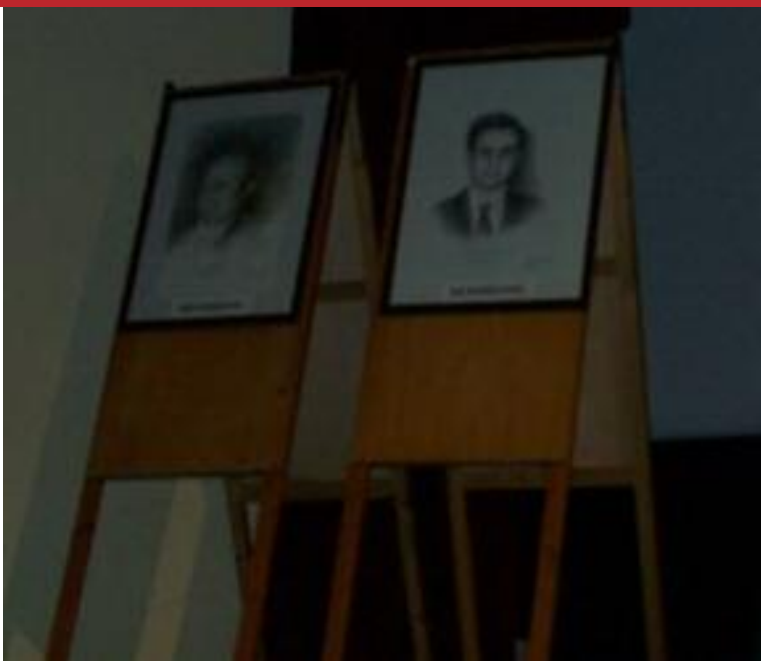
**Antimafia in Mexico.** Nel 2012 – si legge nel dossier di Libera – l'80% dei comuni del Messico sono sotto scacco della criminalità organizzata, nel 2008 la percentuale si assestava al 63%. Come noto i gruppi criminali stabiliscono la loro base operativa nei comuni dove possono controllare e dominare con maggior facilità il territorio. Fare i giornalisti in Messico è un mestiere pericoloso, è un esame per la vita e per la morte. Secondo la Relazione sulla libertà di opinione e di espressione delle Nazioni Unite, il Messico è considerato il quinto paese più pericoloso per praticare il giornalismo nel mondo e il primo in tutto il continente americano. Dal 2006 sono stati uccisi 56 giornalisti (49 uomini e 7 donne) a cui si aggiungono 16 giornalisti scomparsi e un numero non quantificabile di giornalisti sfollati e obbligati all'esilio con la minaccia. Il 62% lavorava presso la carta stampata, il 17,2 in radio e 13,7 giornali on line.

Chiediamo che sia il governo federale ad attivare un patto nazionale affinché tutte le forze sociali, politiche ed economiche trovino un accordo per bloccare il coinvolgimento nelle reti della criminalità organizzata, promuovendo lo stato di diritto che cerchi la riconciliazione, la soluzione pacifica del conflitto messicano e la costruzione di una pace che assicuri giustizia alle famiglie delle vittime e dignità per tutto il popolo messicano. Solo in questo modo sarà possibile verificare che il governo messicano non stia partecipando alla costruzione di una pax mafiosa, e che invece è impegnato a costruire una pace duratura che riduca i danni subiti dalla popolazione civile, e che affronti la lotta alla criminalità organizzata con sistemi di intelligence più avanzati. La campagna **Messico per la Pace**. Chiediamo che le istituzioni italiane ed europee attivino tutti gli strumenti a loro disposizione nei confronti del nuovo governo messicano affinché si ponga fine alla spirale di morte e alla corruzione dilagante, tuteli i diritti umani, protegga le fasce più esposte alla violenza dei narcotrafficienti e applichi con efficacia tutte le convenzioni internazionali ratificate. Facciamo appello alle realtà associative italiane ed europee perché si facciano portavoce di quanto accade in Messico. Perché ci sia consapevolezza che quello che succede in Messico ha ripercussioni in Europa, e quello che succede in Europa ha ripercussioni in Messico. [www.libera.it](http://www.libera.it)



# A Canicattì settimana della legalità per ricordare Livatino e Saetta

Michele Bruccheri



**E'** una bella giornata di sole. C'è un caldo asfissiante, a tratti persino insopportabile. Ma si respira anche un'aria pulita. Annuso l'aria della speranza. Qui, a Canicattì, si ricordano i figli illustri di questa terra, martoriata dal piombo criminale. L'amministrazione comunale, con in testa il sindaco Vincenzo Corbo e l'assessore Cecilia Acquisto (Pubblica istruzione e Cultura), con l'associazione "Amici del Giudice Rosario Livatino" e l'associazione di impegno civile "Tecnopolis", hanno promosso una lodevole iniziativa per ricordare: la Settimana della Legalità. Un modo tanto semplice quanto efficace per onorare la memoria dei giudici Antonino Saetta, ucciso il 25 settembre 1988 assieme al figlio Stefano, e Rosario Livatino, trucidato vilmente il 21 settembre 1990. Per questa importante giornata del ricordo c'è l'adesione del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il patrocinio della Camera dei Deputati, nella persona della presidente Laura Boldrini.

Nel giorno del 24° anniversario della morte del "giudice ragazzino", viene officiata la santa messa nella chiesa San Domenico di Canicattì. Immediatamente dopo, c'è un omaggio floreale in contrada Gasena, ad Agrigento, davanti alla stele commemorativa, fatta erigere dai genitori del giudice Livatino sul luogo dell'agguato. Nel teatro sociale canicattinese va in scena un importante convegno dal titolo chiaro ed inequivocabile: "La corruzione". In via Capitano Ippolito, invece, contestualmente, cento studenti (provenienti da Enna, San Cataldo, Ravanusa e Canicattì) disegnano sull'asfalto i valori della legalità. Il cronista incontra alcuni di loro. Si tratta di Simona Scopellitti, Diego Greco, Giulia Faraci e Valentina Argentino, accompagnati dal professor Piero Locurto, del liceo artistico

regionale "Rosario Assunto" di San Cataldo. Una manifestazione organizzata in collaborazione con l'Istituto Comprensivo "Verga".

Al teatro sociale di Canicattì vi sono le istituzioni, ma c'è anche plasticamente la speranza rappresentata dai giovani. Dai numerosi studenti. Dal corpo docenti e dai dirigenti scolastici. E' presente la parte buona e sana del territorio. Per onorare la memoria dei giudici uccisi barbaramente dalla criminalità organizzata. Il sindaco ringrazia le varie autorità e porge un commosso e deferente saluto ai familiari dei due magistrati. Sostiene che bisogna rinnovare la memoria. Ricorda la barbara e vile uccisione sulla strada statale 640, insanguinata dalla mano della Stidda. Livatino è definito un martire della fede e della giustizia. "Abbiamo il dovere di ricordarli e dobbiamo schierarci con chi ricerca la legalità", aggiunge il sindaco Corbo. "La terza edizione del concorso è dedicata alla memoria di questi giudici e noi dobbiamo contrastare sempre la mafia. La corruzione è un cancro sociale. Non dobbiamo rassegnarci alla criminalità. Dobbiamo invece osservare le regole e rispettare le leggi per un futuro migliore".

Mi viene presentato il professor Giuseppe Palilla, compagno di scuola del giudice Livatino, che coordina i lavori degli studenti che disegnano i valori della legalità. Scambio brevemente alcune parole. Lui è uno degli organizzatori della manifestazione, rappresentando l'associazione "Amici del Giudice Rosario Livatino" e l'associazione "Tecnopolis". Sale sul palco, poi, all'interno del teatro sociale: "Dobbiamo ricordare sempre la memoria di questi due figli illustri della nostra città. Erano due silenziosi servitori dello Stato. Hanno pagato con la vita il loro impegno nella società. La mafia forse non si cancellerà mai, ma possiamo sognare di cancellarla come fece il giudice Falcone. Sognare si può". A ruota parla il presidente del Tribunale di Agrigento. "Dobbiamo rivolgerci sempre ai giovani – afferma il dottor Luigi D'Angelo -. Sono il nostro futuro. E' un ottimo segnale la presenza dei vertici delle istituzioni del territorio. La figura di Livatino parla a tutti. Era un magistrato di straordinario intuito giuridico". Ne tratteggia brevemente un profilo umano e professionale. Riferisce delle sue notevoli capacità di penetrare nei fenomeni criminali e definisce la corruzione "la madre di tutte le battaglie".

Essa produce danni economici e sociali. Per il magistrato, bisogna avere fiducia nello Stato, essere sempre vigili e attenti, onorare la memoria e "fondare la nostra speranza sui giovani". Per il sociologo Pasquale Petix, bisogna puntare sulla cultura

# Messa solenne e un omaggio floreale in omaggio ai due magistrati

e sull'educazione. "E' vero – conferma -: la corruzione è la madre di tutte le battaglie. E' il tradimento della democrazia. La corruzione in Italia non è una "patologia" purtroppo rientra nella "fisiologia". Da Tangentopoli a all'Expo di Milano, al Mose di Venezia, passando per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto (prima l' Irpinia, ancora prima il Belice, di recente L'Aquila), e in tante altre circostanze il fenomeno corruttivo è sempre stato presente. Occorre sradicare qualcosa di sbagliato che è dentro di noi, dentro la nostra mentalità, dentro la nostra cultura." Il sociologo fornisce dati allarmanti e drammatici: l'OCSE stima che la corruzione italiana rappresenti quasi il 10% della corruzione mondiale. "Perché - prosegue il Prof. Petix - l'educazione non riesce a produrre una mentalità nuova? Perché in un Paese dove il 90 per cento della popolazione si dichiara cattolica, in un Paese che dovrebbe essere impregnato di valori cristiani c'è tanto spazio per la corruzione, così come c'è stato tanto spazio per Mafia, Ndrangheta, Camorra? Perché le famiglie, la scuola, la chiesa non riescono a correggere una mentalità che ha tollerato la corruzione e la ritiene parte normale della vita sociale, economica, politica? Tutto questo ci costringe a fare un profondo esame di coscienza. Bisogna mettere in discussione il nostro modo di essere e di vivere i rapporti sociali. Non basta la repressione delle forze dell'ordine, non bastano le condanne (quando ci sono) della magistratura, occorre rivedere il nostro modo di educare e i contenuti che vi mettiamo". A concludere, prima della premiazione dei vincitori del concorso alla memoria dei giudici Livatino e Saetta, il



vice presidente del gruppo del Partito Democratico della Camera, l'onorevole Gero Grassi. "Sono stati uccisi perché hanno fatto il loro dovere – è il suo esordio -. Venne chiamato giudice ragazzino (Livatino, ndr) per essere isolato e marginalizzato. A voi giovani dico: non bisogna mai prescindere dalla strada della legalità. Bisogna far sorgere un nuovo senso del dovere. Bisogna avere fame e sete di giustizia, come diceva Aldo Moro. La verità è sempre illuminante e ci rende coraggiosi. Dobbiamo ricordare costantemente chi ha fatto il suo dovere. Voi giovani dovete essere missionari e la società deve avere la sacralità dei giovani".

## Petralia ricorda il Giudice Terranova e il maresciallo Lenin Mancuso

"E' sempre vivo il ricordo di un giudice che, con il suo impegno esemplare in anni di terribile escalation di violenza politico-mafiosa, ancora oggi e' un esempio per tutti". Lo ha affermato il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, in occasione del 35esimo anniversario dell'assassinio mafioso del giudice Cesare Terranova.

In via De Amicis, a Palermo, dove avvenne il mortale agguato, con una cerimonia sono stati commemorati il magistrato e il suo agente di scorta Lenin Mancuso. Corone di fiori del Comune, della Regione Siciliana e della Polizia di Stato sono state deposte davanti alla lapide ricordo delle due vittime.

Palermo e' stata rappresentata dall'assessore Giuseppe Gini. Presente alla cerimonia anche un rappresentante della Giunta comunale di Rota Greca, il paese natale di Lenin Mancuso, in provincia di Cosenza.

E una cerimonia si è svolta anche a Petralia, dove visse Terranova. Una corona di fiori è stata deposta davanti al cippo all'ingresso della scuola elementare intitolata al giudice. Nell'aula consiliare del comune madonita, gli alunni hanno partecipato ad

un incontro con il presidente del Centro Pio La Torre, Vito Lo Monaco, e il procuratore aggiunto del capoluogo, Leonardo Agueci, che ha tracciato un profilo umano oltre che professionale del giudice assassinato.

Era il 25 settembre del 1979. Terranova e Mancuso furono freddati dai killer, che spararono una raffica di piombo mentre si trovavano in auto. Il magistrato era rientrato da poco nel capoluogo. Per due legislature era stato eletto in Parlamento nelle liste del Partito comunista ed era stato membro della commissione antimafia. Si accingeva a insediarsi al posto di capo dell'ufficio istruzione di Palermo. Qualche anno prima, nel 1974, aveva inchiodato Luciano Liggio, la "Primula Rossa" di Corleone.

Per l'omicidio del giudice Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso, la Corte d'assise di Reggio Calabria ha condannato all'ergastolo come mandanti i componenti della cupola di Cosa Nostra: Salvatore Riina, Bernardo Brusca, Bernardo Provenzano, Francesco Madonia, Pippo Calò, Antonino Geraci, Michele Greco.

# Caltanissetta, campi di lavoro e studio nei terreni confiscate ai boss mafiosi

Enzo Gallo

**D**ai banchi della scuola in Toscana alle assolate campagne dell'entroterra siciliano per sporcarsi le mani vendemmiando l'uva dei vigneti impiantati dalla cooperativa "Lavoro e non solo" sui terreni confiscati alla mafia. Lo hanno fatto la scorsa settimana, ma sarebbero rimasti volentieri ancora, gli studenti del liceo classico e scientifico "XXV aprile" di Pontedera. In maggioranza ragazze ma c'erano anche alcuni ragazzi, tutti studenti, tra i 17 ed i 19 anni da compiere accompagnati da due insegnanti. Accanto a loro nel vigneto di uva da vino a bacca bianca di contrada Graziano Di Giovanna, confiscato alla famiglia mafiosa dei Guarneri ed assegnato alla cooperativa guidata da Calogero Parisi, anche sei richiedenti asilo ospiti nei centri di Caltanissetta e dieci soci di "Lavoro e non solo" giunti da Corleone. L'uva raccolta e lavorata in una cantina del corleonese darà vita al vino della linea "Centopassi" con varie etichette.

Tra i filari lavoro e tanta allegria senza distinzione di censo o di razza. Il gruppo dei volontari è guidato da una assistente sociale di Monreale, Irene Tusa, che spicca per dinamismo ed un rassicurante sorriso e per "la voglia da siciliana di dare un contributo". Lei è la coordinatrice. "E' un'esperienza positiva che incoraggia per la presenza di tanti volontari -dice Irene- anche se non sarebbe male avere altrettanti volontari siciliani". "E' un modo concreto di contribuire anche per aumentare la consapevolezza del senso del bene comune". Maria Vittoria Forte è l'insegnante che li accompagna. Alle porte della pensione ha voluto condividere con i ragazzi questa particolare forma di concreta didattica. "L'esperienza è senza dubbio positiva anche se ho visto che il lavoro fisico per noi è eccessivo ma -conclude la docente- i ragazzi hanno moltiplicato gli sforzi per dare sfogo alla voglia di fare e sono convinta che ripeteranno di queste esperienze anche perché è ben chiaro in loro il senso di aiutare chi s'impegna con sacrificio e rischio su questo fronte".

Tra loro c'è anche Luca Cierrentini, insegnante di Scienze naturali, che è reduce da un'analoga esperienza lo scorso anno in provincia di Caserta. "I ragazzi sono entusiasti -dice Cierrentini- anche se sono mancati gli appuntamenti e le visite d'approfondimento



pomeridiane e serali. Già però sono che ad aprile ci sarà un nuovo turno di volontari per accogliere altre richieste rimaste in attesa e so che grazie alle associazioni presenti qui a Canicatti ci sarà un calendario molto fitto d'impegni post-campi".

A sovrintendere i lavori e la logistica Calogero Parisi, presidente della cooperativa sociale "Lavoro e non solo" nata a Canicatti ma con sede legale a Corleone dove sono i maggiori beni confiscati ai mafiosi e gestiti dai volontari. "Siamo al decimo anno di esperienza dei campi di volontariato -dice Parisi- e già si programmano i prossimi appuntamenti legati ai prossimi lavori stagionali che saranno arricchiti di appuntamenti con i referenti del territorio impegnati sui temi della Legalità e dell'Antimafia. Dovremmo ritornare a Canicatti con i gruppi di volontari in primavera". I ragazzi comunque prima di andare via da Canicatti hanno visitato "Casa Livatino" ed incontrato i rappresentanti delle associazioni Tecnopolis ed Amici del Giudice Rosario Angelo Livatino dai quali hanno avuto elementi utili per capire lo "stato dell'arte" dell'impegno sociale in terra di mafia e soprattutto come valorizzare e dare un senso all'uccisione di uomini come i Giudici Saetta e Livatino.

Le due associazioni hanno assicurato a Parisi la massima collaborazione per organizzare gli incontri dei prossimi campi. Facendo rete in maniera concreta. Il 2 ottobre intanto arriverà a Canicatti Umberto Postiglione, già prefetto di Agrigento e Palermo, responsabile nazionale dell'Agenzia che gestisce i patrimoni confiscati che parteciperà ad un convegno presso il Teatro sociale sulla delicata tematica della gestione di questi beni. A Canicatti sono numerosi i beni sequestrati e confiscati ancora in attesa di una destinazione. Tra questi anche se ricadenti in territorio di Naro ma sequestrati alla famiglia mafiosa dei Guarneri circa 300 ettari il cui procedimento di sequestro era stato avviato da Rosario Livatino ma si è giunti alla definitiva confisca ed assegnazione solo dopo quasi vent'anni dalla morte del "Piccolo Giudice". Per i soci della cooperativa "Rosario Livatino Libera Terra" che gestisce i terreni soprattutto problemi legati alla mancanza di adeguata liquidità per far fronte alle periodiche spese nell'attesa dei ricavi e si spera anche dei guadagni.







## Crocetta: gli amici se ne vanno

Franco Garufi

**G**li amici di Crocetta sembrano spariti: il dibattito in Assemblea Regionale si è trasformato in un calvario nel corso del quale a dar la croce addosso si sono alternati, con il medesimo livore, i rappresentanti dell'opposizione e coloro che in teoria dovrebbero far parte della sua maggioranza. L'intervento dell'onorevole Cracolici ha assunto la dignità di un discorso da capo dell'opposizione (ma è un omonimo del Cracolici che da presidente del gruppo parlamentare del PD sostenne il governo Lombardo?). Sul versante pentastellato, l'altrettanto onorevole Cancellieri va consultando barbieri e panettiere, quasi fossero aruspici, per trarne indicazioni sul futuro della politica siciliana. Il pizzetto balbiano di Nello Musumeci sembra pregustare la rivincita. D'altronde, per rendere esaustivi i 101 minuti delle dichiarazioni d'aula di Crocetta mancava solo lo sbarco sulla Luna, giacché il resto dello scibile umano tutto v'era contenuto. A mia conoscenza, raramente la politica siciliana era giunta tanto in basso e solo il dono dell'invettiva consentirebbe di descrivere il degrado di un ceto politico autoreferenziale che da mesi tiene la Sicilia in ostaggio delle sue faide lo Crocetta non l'ho votato, proprio in ragione della trattativa politica tutt'altro che trasparente sottesa alla sua designazione a candidato. Stranamente ora sembra diventato orfano: ricordate, quest'estate la corsa a negare di averne proposto il nome che impegnò politici, rappresentanti degli imprenditori e perfino qualche sindacalista?. Fin dall'inizio mi convinsi che la continuità con l'esperienza di Raffaele Lombardo avrebbe rischiato di essere il segno distintivo di una stagione politica che imbarcava sulla scialuppa della "rivoluzione" una parte non secondaria del vecchio e reietto (almeno a parole) sistema politico, insieme alle donne ed agli uomini che quegli interessi rappresentavano nell'alta burocrazia regionale. Il primo momento di quest'ambigua commistione di nuovo e di vecchio fu la liquidazione dell'esperienza innovativa che una persona per bene come Ludovico Albert aveva tentato di imporre nel sistema marcio della formazione siciliana. Quanti elevano aspre rampogne sui rischi che corrono quattromila lavoratori della formazione, si scordano di dire che gli ottomila addetti al settore in Sicilia sono esattamente la metà del numero complessivo dei formatori in tutto il paese. A che serviva tutta questa gente, date le condizioni del mercato del lavoro siciliano? E' giusto che si individui la soluzione ai loro problemi, ma -vivaddio- un po' d'onesta intellettuale sulla dimensione sistemica del clientelismo nel settore non guasterebbe. Quando si aprì lo scontro, il dirigente piemontese fu sacrificato sull'altare dell'accordo con alcuni personaggi (donne ed uomini) che garantivano il controllo dei rami dell'amministrazione. A squaghiata da nivi si virunu i purtusi", si dice dalle mie parti: il caso Corsello e il click day insegnano. Crocetta, quindi, è in gran parte causa dei suoi mali e non ha che da dolersene. Lo stile confusionario gli poteva ben essere perdonato, ove non avesse celato la furbizia di utilizzare alcuni esponenti delle passate stagioni riemersi candidi



dalla "lavatrice" della rivoluzione dell'ex sindaco di Gela. Tuttavia il comportamento del PD siciliano è simile a quel tale che sull'orlo del baratro fa tutto felice un passo avanti. L'idea di affondare un'esperienza di governo che, pur tra tante contraddizioni e pressapochismi, ha scoperchiato il verminaio che infesta il sistema regionale potrà produrre solo una drammatica emorragia dei consensi che faticosamente i democratici hanno conquistato in Sicilia, trascinati dall'onda del successo alle elezioni europee. Se qualcuno coltiva l'illusione che si tratti di un elettorato disposto a tollerare lo spettacolo indecoroso di queste settimane, è fuori strada e patirà un amaro risveglio. D'altro canto, la ricerca nell'aula parlamentare di una maggioranza qualsiasi sarebbe un arnese del peggiore politicantismo che ci riporterebbe alle stagioni più buie della storia dell'autonomia. Perciò, rubo a Ferruccio De Bortolo (si parva licet componere magnis) il monito che ha rivolto al presidente Renzi sul Corriere della sera di mercoledì: Crocetta si guardi allo specchio e riconosca nella propria vocazione alla leadership solitaria il peggior nemico di se stesso. La stagione del cambiamento in Sicilia non è ancora bruciata e non vedo personaggi in grado di assolvere meglio di Crocetta al ruolo di levatrice del nuovo (alcuni dei nomi che circolano mi provocano brividi di terrore). Usi con accortezza il forcipe, tuttavia, ad evitar di tramutare il travaglio doloroso, ma denso di futuro, del parto in infanticidio. Non resta più tempo: il collasso sociale, economico ed istituzionale è prossimo e bisogna resistere alla tentazione – che pure è forte – di mandarli a casa tutti e novanta per lo spettacolo che stanno dando. Così non si può più andare avanti: la Sicilia ed i siciliani non lo meritano.

# Vent'anni di occasioni perse dall'Italia

Claudio Gatti

**D**i gufi e disfattisti ce ne sono sicuramente. Ma non è certamente per colpa loro che l'Italia sta in fondo alle classifiche che contano per il benessere e soprattutto il futuro di un Paese. Ne basta una per tutte: negli ultimi venti anni, un periodo in cui l'economia mondiale è stata caratterizzata da una crescita senza precedenti dei cosiddetti Investimenti diretti esteri, l'Italia è stata solo sfiorata da un fenomeno che secondo gli esperti fa da cartina di tornasole dello stato di salute di un Paese.

I numeri sono a prova di gufi e disfattisti: tra il 1994 e il 2013, l'Italia ha attratto Investimenti diretti esteri, o Ide, per un totale di 290 miliardi di dollari. Nello stesso ventennio, la Spagna ne ha assorbiti 567, la Germania 799, la Francia 823 e la Gran Bretagna addirittura 1.418 - quasi cinque volte più di noi.

E a meno che non si raggiunga la piena consapevolezza di quanto profondo è il deficit di "attrattività" dell'Italia nel mondo, di quali sono le sue cause e dell'urgenza a porvi rimedio, l'economia italiana è destinata a rimanere esclusa da qualsiasi ripresa. Questo hanno dichiarato all'unisono economisti, consulenti e investitori stranieri consultati da Il Sole 24 Ore per quest'inchiesta. Anche perché gli Ide rappresentano un essenziale veicolo di crescita e trasmissione di sviluppo economico.

Ma cominciamo da un'analisi delle cause. «Le ragioni del peggior andamento dei flussi di investimento estero in Italia sono sia strutturali sia congiunturali», spiega al Sole 24 Ore Riccardo Cristadoro, economista della Banca d'Italia. «Tre i motivi principali: il quadro macroeconomico peggiore, il quadro istituzionale e regolamentare meno favorevole e le ridotte dimensioni d'impresa».

I più recenti attestati di disistima straniera sono venuti da due aziende americane, una piccola e una gigantesca. Pochi giorni fa la Alps South, società di dispositivi medici di base a St Petersburg, in Florida, ha annunciato di aver rinunciato ad aprire una filiale in Italia. Quasi simultaneamente Alcoa, terzo produttore mondiale di alluminio con impianti in 44 Paesi, ha deciso la chiusura definitiva del suo stabilimento a Portovesme, in Sardegna. «La fonderia di Portovesme era una delle più costose della rete Alcoa e non c'era possibilità di renderla competitiva», ha spiegato Bob Wilt, presidente di Alcoa Global Primary Products. Adesso ad Alcoa in Italia è rimasto un singolo stabilimento, il laminatoio di Fusina, di fronte alla laguna di Venezia. Contro i 12 stabilimenti in Francia, i 9 in Spagna e i 7 sia in Germania che in Gran Bretagna.

Anche chi investe in Italia lo fa con grandissima cautela e in modo molto opportunistico, insomma a caccia di saldi. Come hanno fatto i grandi fondi americani Blackstone e BlackRock. Quest'ultimo controlla l'1,5% del totale della capitale delle società quotate italiane ed è quindi il primo investitore di Piazza Affari, ma da noi ha investito molto meno che altrove in Europa. Il motivo è chiaramente espresso dal Sovereign Risk Index, l'indice del rischio-Paese che Blackrock ha pubblicato a luglio: su un totale di 50 nazioni prese in considerazione, l'Italia è al 44esimo posto. Davanti solo ad Argentina, Portogallo, Ucraina, Egitto, Venezuela e Grecia.

Illuminante anche l'esperienza di Tandean Rustandy, amministratore delegato di Arwana Citramulia, ditta indonesiana con un fat-



turato annuale di quasi 100 milioni di euro. «Da quando ho fondato la mia ditta di piastrelle, 21 anni fa, mi sono sempre servito di macchine utensili italiane. Ma in questi due decenni, mentre la mia azienda è cresciuta, uno dopo l'altro i miei fornitori italiani o si sono ridimensionati o sono andati in bancarotta. Uno dei problemi dell'Italia è questo: troppe aziende sono one-man show, con una singola persona che le fonda, le gestisce e prende tutte le decisioni. Non c'è sistema, né senso di appartenenza all'azienda», dice al Sole 24 Ore Rustandy. Che continua: «Più in generale, dall'estero si ha l'impressione che in Italia oggi ci siano tecnologia, capacità e know-how ma manchino una buona governance e consapevolezza della gravità della crisi. E come può crescere e migliorare un Paese senza governance e spirito competitivo?».

Altra testimonianza diretta viene da Wolfango Piccoli, direttore di Teneo Intelligence, parte della holding di consulenza fondata dal braccio destro di Bill Clinton, Doug Band: «Un nostro cliente, una multinazionale nordamericana, doveva decidere se investire quasi mezzo miliardo di dollari per acquisire una cartiera. Pensava all'Italia e alla Spagna. E alla fine ha optato per la Spagna. Per i soliti motivi: il carico burocratico, i tempi e le incertezze della giustizia civile, la facilità di accesso al credito, la pressione fiscale, l'opacità del sistema normativo italiano e l'impossibilità di fare proiezioni di lungo periodo per via della mutevolezza delle politiche legate alle esigenze di bilancio».

Che negli ultimi vent'anni l'Italia abbia mostrato una minore capacità di attrazione di capitale dall'estero, nonostante la dimensione del mercato e la competitività del suo sistema d'impresa lo vedono anche in Banca d'Italia. «Una determinante che ci penalizza nel confronto internazionale è data dalla qualità delle istituzioni e delle regole di mercato», conferma Cristadoro. Che aggiunge: «Secondo una nostra recente analisi, sembrerebbe che i tempi e la complessità delle procedure burocratiche, più che i loro costi, persino sulle scelte di localizzazione degli investimenti».

(Il Sole 24 Ore)

# Lavoro: imprese in fuga dai contratti di apprendistato

“In tutti i Paesi europei l'apprendistato è oggi di gran lunga lo strumento occupazionale più efficace, perché offre ai giovani in uscita dalla scuola una formazione di qualità che si traduce in competenze elevate e in lavoro immediato, e alle imprese un contratto flessibile a tutele crescenti. L'Italia, invece, che con Messico e Turchia ha il primato nell'area Ocse per presenza di giovani 'Neet' (non occupati, non studiano e non fanno formazione) e dove le immatricolazioni universitarie sono diminuite del 10% in tre anni e il calo dei laureati fra 30 e 34 anni la pone all'ultimo posto in Europa, è paradossalmente il Paese dove il ricorso all'apprendistato è residuale, a causa di una regolamentazione rimasta sospesa fra competenze statali, regionali e della contrattazione collettiva”.

Lo denuncia Vincenzo Silvestri, vicepresidente nazionale dei consulenti del lavoro, che aggiunge: “Chi vuole assumere un giovane con apprendistato deve affrontare un percorso confuso e complesso nel quale è facile commettere errori circa l'applicazione delle norme soprattutto nel campo della formazione, esponendosi al rischio di pesantissime sanzioni. Un esempio per tutti? Il repertorio delle professioni, previsto dal Testo unico, non ha ancora attuazione: a fronte, infatti, della Provincia di Bolzano che prevede 59 profili professionali per l'apprendistato triennale che portano a una qualifica e 48 per l'apprendistato quadriennale che portano al diploma professionale, la conferenza Stato-Regioni nel 2012 ne ha identificato solo 22 per la qualifica triennale e 21 per il diploma professionale”.

“Ecco perché – osserva Silvestri – centinaia di migliaia di imprenditori italiani, pur potendo e volendo assumere dei giovani, preferiscono fuggire dall'apprendistato”.

Silvestri domani pomeriggio a Erice mare modererà una tavola rotonda sull'apprendistato con Danilo Papa, direttore generale dell'Attività ispettiva del ministero del Lavoro, ed Enzo De Fusco, coordinatore scientifico della Fondazione studi consulenti del lavoro. Con l'occasione proporrà ai presidenti delle commissioni La-



voro di Camera e Senato, Cesare Damiano e Maurizio Sacconi, che interverranno al workshop organizzato dall'Ordine dei consulenti del lavoro di Trapani, la “modifica dell'articolo 117 della Costituzione riguardo alla competenza legislativa delle Regioni in materia di lavoro e formazione. Modifica che, purtroppo, non è contenuta nel disegno di legge di riforma costituzionale recentemente presentato al Senato”.

“Per incentivare le imprese e semplificarne la vita – spiega Silvestri – occorre che lo Stato abbia competenza esclusiva in materia di lavoro e formazione, lasciando alle Regioni solo la gestione dei finanziamenti dedicati allo sviluppo dei territori. In Italia – conclude il vicepresidente nazionale dei consulenti del lavoro – esistono 20 regolamentazioni diverse in materia di apprendistato, di tirocini e di servizi per l'impiego. Per ottenere lo stesso tipo di prestazione prevista dalla legge, un'impresa deve fare lo slalom fra vari adempimenti burocratici che cambiano in base al territorio in cui va a insediarsi. Questo sistema rappresenta un imbuto per le attività economiche e un freno allo sviluppo del Paese”.

## Cisl e Anci Sicilia: abolire legge regionale che istituisce i consorzi di comuni

“Governo e Parlamento siciliani farebbero bene a dare urgentemente ascolto all'Anci Sicilia e al suo presidente, Leoluca Orlando”. Così Maurizio Bernava, segretario della Cisl regionale, a proposito del richiamo lanciato stamani dall'associazione dei Comuni per l'attuazione anche nell'Isola a statuto speciale della riforma nazionale, in tema di superamento delle province.

“La Cisl – afferma Bernava – si unisce alle parole dell'Anci siciliana”. “Da tempo – ricorda il segretario – sollecitiamo il Parlamento regionale ad abrogare la legge 8 del 2014 perché il

passaggio dalle vecchie province ai nuovi liberi consorzi di comuni è rimasto come incompiuto che oltre a generare caos ha prodotto emergenze economica, sociale e amministrativa”. Pertanto, per la Cisl “la scelta migliore sarebbe abrogare la legge pastrocchio e agganciarsi immediatamente alla riforma Del Rio”. Una condizione necessaria, sottolinea Bernava, per “limitare i danni della crescente situazione di dissesto economico e finanziario dei Comuni e di fallimento delle Partecipate locali, con gravi conseguenze in termini di indebitamento fuori controllo e problemi aggiuntivi, sociali e occupazionali”.



# L'ossessione della Banca Centrale Europea

Giulio Ferraro

**Q**uello che continuava a dire il Presidente della BCE J.C. Trichet: "il nemico numero uno è sempre l'inflazione", mi ricorda il famoso libro dal titolo "Il Dittatore Benevolo" di J.P. Fitoussi, professore di economia ed ex consigliere economico ai tempi del Presidente della Francia N. Sarkozy .

Chi è il dittatore benevolo? Per il grande e acuto economista la BCE .

- Perché definisce l'importante istituzione europea dittatoriale? Per il semplice motivo che ha un potere assoluto nel governo economico della nostra Europa.

E' un organo tecnico che non prende decisioni concordate con i governi europei eletti democraticamente dal popolo, combattere l'inflazione a tutti i costi è nello statuto previsto come compito prioritario.

In America la Banca Centrale, oltre al compito affidato di vigilare sulla stabilità dei prezzi, si adopera per la piena occupazione, la sua strategia è concordata con il governo, periodicamente deve dar conto del suo operato al congresso.

- Perché utilizza l'aggettivo benevolo? Sicuramente l'istituzione va alla ricerca del bene comune per tutte le popolazioni che fanno parte dell'Unione Europea, ma solo attraverso il perseguimento dell'efficienza economica, al riparo dai principi e esigenze della democrazia. Il suo operato è in buona fede, è benevolo ma i risultati della sua politica economica non hanno creato occupazione e benessere.

I vincoli di bilancio imposti ai paesi aderenti all'Euro porteranno a un lungo periodo di deflazione (diminuzione generale dei prezzi), faremo la fine, con questa politica economica, del Giappone negli anni 90 " il famoso decennio perduto ".

A mio parere la BCE sottovaluta le tendenze depressive, condanna l'economia europea a un lungo, pericoloso periodo di ristagno (crescita zero).

La BCE è contro una politica monetaria espansiva, è ostaggio di un pensiero dominante nella Bundesbank della Germania, chiamato " Monetarista Ortodosso " ( regolare l'offerta di moneta in modo rigido per combattere l'inflazione ), con una disoccupazione



alle stelle come si può preoccupare dell'inflazione, dovrebbe creare moneta, promuovere investimenti.

Il vero nemico dell'Europa è la deflazione che deriva dalla debolezza della domanda che inevitabilmente provocherà una situazione di depressione economica.

Le consistenti manovre sui bilanci pubblici imposte dalla BCE , il senso di emergenza lanciato dai governi europei, influiranno in modo negativo sulla fiducia dei cittadini, con la conseguenza di abbassare la propensione al consumo; la produzione di beni e servizi subirà un forte calo causando ancora la chiusura delle fabbriche che licenzieranno i lavoratori, difficoltà e sofferenze nelle famiglie.

La connessione tra stabilità finanziaria e Crescita, (cioè capacità di creare ricchezza per la popolazione) è una condizione essenziale e indispensabile che occorre perseguire insieme, i due obiettivi non possono essere disgiunti.

La vera e triste realtà che viviamo ? Abbiamo in Europa un governo delle regole, sicuramente non un governo delle scelte, un'Europa a sovranità limitata.

## Ue in prima linea nella lotta alle frodi sportive

**L'**Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo informa che la Commissione europea è sempre più impegnata nella lotta contro le partite truccate, grazie alla Convenzione sulla manipolazione delle competizioni sportive. La Convenzione, elaborata congiuntamente dalla Commissione, dagli Stati membri dell'UE e da altri membri del Consiglio d'Europa, è intesa a prevenire, individuare e combattere le partite truccate e la manipolazione delle competizioni sportive.

I governi di tutta Europa sono invitati ad adottare misure per evitare i conflitti d'interesse tra gli operatori delle scommesse sportive e le organizzazioni sportive e ad incoraggiare le autorità di regolamentazione ad intensificare la lotta contro la frode e le scommesse

illegali.

La Commissaria europea per lo sport, Androulla Vassiliou, prima della conferenza di lancio della Convenzione ha sottolineato l'importanza di un'azione più decisa livello europeo: "Le partite truccate costituiscono un problema transfrontaliero che è possibile affrontare solo intervenendo a livello europeo e garantendo che tutti i soggetti coinvolti nella lotta contro gli autori delle frodi lavorino insieme come in una squadra.

La Convenzione contribuirà a rafforzare la cooperazione tra il movimento sportivo, gli operatori dei servizi di scommesse, le autorità di contrasto, i governi e le istituzioni europee. È una battaglia che dobbiamo vincere".

# Incendio alla Raffineria di Milazzo

## I rischi delle zone industriali siciliane

L'incendio nella Raffineria Mediterranea di Milazzo ha riportato a galla gli allarmi sulla sicurezza dei siti industriali siciliani in questi anni protagonisti di numerosi incidenti. Il 26 Febbraio 2014 le fiamme divampano nell'impianto "power former" della raffineria "Isab Sud", controllata dalla Lukoil, nella zona industriale di Priolo, Siracusa; il 15 marzo 2014 un incendio spaventoso si sviluppa nel settore "coking 1" all'interno della raffineria Eni di Gela; e il 26 settembre scorso le fiamme alla raffineria "Mediterranea" di Milazzo (partecipata in quota paritaria da Eni e Kuwait Petroleum Italia).

Le cause sono diverse, ma il ripetersi degli incidenti lascia aperte molte domande. La più importante delle quali riguarda i livelli di sicurezza delle raffinerie. La manutenzione degli impianti viene osservata scrupolosamente? C'è un problema di obsolescenza degli impianti? Le compagnie, pubbliche e private, investono le risorse necessarie per ottenere una sufficiente protezione?

Due delle tre raffinerie sono di proprietà di compagnie straniere, la Lukoil russa e la Mediterranea di Milazzo (partecipata dall'Eni), la terza – a Gela – è di proprietà dell'Ente Nazionale Idrocarburi. "Ciò che è accaduto nei giorni scorsi a Milazzo – sostiene in una nota il deputato Pdr Pippo Gianni, – non è plausibile nel terzo millennio. Ecco perché rinnovo, al presidente della Terza Commissione, Bruno Marziano, il mio invito a convocare i responsabili dei siti industriali in Sicilia (Gela, Priolo, Biancavilla, Milazzo) per verificare la messa in sicurezza degli impianti, il piano di ammodernamento, l'efficienza, adeguamento alle norme ambientali, perché evidentemente così come sono non vanno bene. Dobbiamo evitare che si ripropongano situazioni del genere".

Nel triangolo Augusta-Priolo-Melilli (denominato triangolo della morte), sorge nel dopoguerra in una zona sismica (ricordiamo il terremoto del '90) il più grande petrolchimico d'Europa, composto da 17 stabilimenti classificati ad "alto rischio incidenti", in mano alle multinazionali citate prima. In questa zona vengono immessi nell'ambiente venti tonnellate di scarichi al minuto. Più di dieci milioni di tonnellate all'anno tra ammoniaca, arsenico, benzolo, acido clorico, diossina, acido solforico, azoto ossido, metalli pesanti (come cadmio, cromo, mercurio) e numerose altre sostanze.

Per quanto riguarda, la raffineria di Milazzo, lo studio svolto dal-



l'OMS sulla popolazione, rileva una forte presenza di disturbi respiratori, in particolare nei bambini/e delle classi popolari e figli/e dei lavoratori, colpiti da anidride solforosa e polveri. Queste indagini non forniscono dati sui lavoratori stessi che lavorano all'interno della raffineria, ma il fatto che 180 ex lavoratori abbiano fatto causa all'azienda perché sono state riscontrate loro diverse patologie dovute al contatto con agenti inquinanti, da un quadro abbastanza chiaro di ciò che subiscono all'interno della raffineria. Tutta la Valle del Mela, è colpita da questa situazione. e non solo per la raffineria. Nota alle cronache è infatti la strage degli operai della rinominata "fabbrica della morte" della Sacelit di San Filippo del Mela, dove si produceva amianto-cemento. Ad oggi risultano morti 118 operai, con una percentuale di 1 operaio morto su 2. Agli operai, vanno aggiunti i loro familiari anch'essi colpiti da tumori e malattie fino alla morte.

## Giornata europea delle Lingue, votazioni aperte sull'evento più innovativo

L'Associazione Euromed Carrefour – Antenna Europe Direct di Palermo rende noto che su iniziativa del Consiglio d'Europa a Strasburgo, la Giornata Europea delle Lingue è stata celebrata il 26 settembre, come ogni anno a partire dal 2001, nella convinzione che la diversità linguistica è uno strumento per ottenere una migliore comprensione interculturale e un elemento chiave nel ricco patrimonio culturale del nostro continente.

In occasione della giornata, un gran numero di eventi vengono organizzati in tutta Europa: attività per e con bambini, programmi televisivi e radiofonici, corsi di lingua e conferenze.

Anche quest'anno inoltre, ogni visitatore del sito può votare l'evento più innovativo della Giornata.

L'innovatività può riguardare la sua creatività, la sua trasferibilità oppure solo perché rappresenta veramente lo spirito della Giornata.

La votazione sarà aperta per un mese dal 20 di settembre al 20 di ottobre 2014, e il vincitore sarà annunciato in dicembre. Ci sarà un piccolo premio per l'evento che riceverà la maggioranza dei voti.

<http://www.yes4europe.it/scheda?id=11494>

# La riforma del mercato del lavoro Quali tutele? e quanto crescenti?

Tito Boeri, Pietro Garibaldi

L'approvazione dell'articolo 4 della legge delega in commissione al Senato ha messo la riforma del lavoro al centro dell'agenda di Governo. La legge delega, nella versione votata dalla commissione, rappresenta un importante passo in avanti per riformare il mercato del lavoro italiano.

La necessità di risolvere il dualismo nel mercato del lavoro è ben nota ai lettori di questo sito. Con l'emendamento presentato la scorsa settimana, il Governo ha ora aperto la strada ad almeno due importanti riforme "a costo zero": il contratto a tutele crescenti e il salario minimo. La legge delega riguarda anche altri aspetti dei rapporti di lavoro (tra cui il cosiddetto demansionamento e i controlli a distanza) mentre ha alcune importanti omissioni (quali la rappresentanza dei sindacati e il rapporto fra i diversi livelli di contrattazione). Trattandosi di una legge delega, il testo si limita a enunciare principi generali senza entrare nei dettagli della riforma. Sappiamo bene che nella legislazione del lavoro questi dettagli sono fondamentali.

Per parlare di vera e propria riforma dovremo perciò aspettare 1) l'approvazione del testo finale in aula al Senato e poi in commissione e aula alla Camera; 2) il successivo licenziamento dei decreti delegati da parte del ministro del Lavoro. Bene comunque che sin d'ora si discuta nel merito di ciò che ci sarà nei provvedimenti di attuazione della legge delega in rapporto anche ai provvedimenti in materia di lavoro varati nei mesi passati dal Governo Renzi. Cominceremo dal contratto a tutele crescenti per poi occuparci di salario minimo e di contrattazione.

## IL CONTRATTO A TUTELE CRESCENTI....

Il testo di legge delega fa riferimento a un contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti per i nuovi assunti. Si tratta di un principio e un'idea su cui ci siamo personalmente impegnati su questo sito da quasi dieci anni (si vedano "Il testo unico del contratto unico", "Tutti i vantaggi del contratto unico" ed il libro "Un Nuovo contratto per tutti", edizioni Chiare Lettere). Occorre però essere molto attenti ai dettagli. Il testo non specifica ancora in alcun modo di quali tutele si parli e di come le stesse tutele varieranno con l'anzianità di servizio. Alcuni esponenti della maggioranza (appartenenti per lo più al Ncd) sostengono che il nuovo contratto contemplerà il reintegro soltanto per il licenziamento discriminatorio ed escluderà il reintegro in caso di licenziamento per motivi economici, sostituito completamente da un indennizzo monetario. Il Partito democratico sembra invece spaccato al suo interno tra coloro che auspicano che il nuovo contratto mantenga, a una certa anzianità di servizio, anche la reintegrazione del lavoratore in caso di licenziamento senza giusta causa e coloro che sostengono che il nuovo contratto non debba considerare la cosiddetta "reintegra" o "tutela reale" oggi offerta dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ai dipendenti a tempo indeterminato di imprese con più di 15 addetti, fatto salvo il caso di licenziamento discriminatorio.

## ...IL CONTRATTO UNICO DI INSERIMENTO

La nostra personale posizione è riassunta nel disegno di legge sottoscritto dal senatore Paolo Nerozzi (e altri cento senatori) nel 2010 e poi presentato anche alla Camera da Pier Paolo Baretta. Il disegno di legge istituisce il "contratto unico di inserimento". Si tratta di un contratto a tempo indeterminato fin dalla sua stipula con tutele crescenti. Il contratto prevede due fasi che si succedono automaticamente a tre anni dalla stipula, senza alcun atto amministrativo o conversione.

La fase di inserimento – che nella nostra proposta dura tre anni – e la fase di stabilità. Nella fase di inserimento, il reintegro è concepito soltanto per il licenziamento discriminatorio, mentre il licenziamento economico è consentito dietro un indennizzo pari a cinque giorni lavorativi ogni mese di anzianità aziendale, raggiungendo così sei mesi di salario dopo tre anni di anzianità. Nella fase di stabilità vige la normativa vigente, inclusa la reintegra nelle imprese con più di 15 dipendenti.

Riteniamo fondamentale che la fase di inserimento non sia inferiore a tre anni e che preveda un congruo indennizzo. L'errore più grande che si può commettere è quello di considerare la fase di inserimento come una semplice estensione del periodo di prova. In quel caso, il lavoratore potrebbe essere licenziato senza alcun indennizzo. Al tempo stesso, riteniamo che la fase di inserimento possa anche essere estesa oltre i tre anni, con un progressivo aumento dell'indennità da corrispondere al lavoratore in caso di interruzione per motivi economici. Ad esempio, si potrebbe arrivare a una fase di inserimento di sei anni con un indennizzo che arriva al termine di questo periodo a un anno di salario. Siamo profondamente convinti che dopo un periodo di inserimento sufficientemente lungo, le imprese troverebbero comunque poco conveniente interrompere un contratto







di lavoro con un lavoratore ormai formato, per di più dovendogli corrispondere un anno di salario. Le imprese vivono per massimizzare profitti e il proprio valore, non per licenziare i loro dipendenti.

#### E LA COERENZA CON IL DECRETO POLETTI?

Al di là dei dettagli legislativi che il Governo vorrà dare al contratto a tutele crescenti, occorre ricordare che la nuova normativa dovrà, per essere efficace, risultare coerente con i provvedimenti già in vigore. Il Governo a maggio ha liberalizzato i contratti a tempo determinato rendendoli una specie di periodo di prova di tre anni. Si consentono, infatti, fino a cinque rinnovi nell'arco di tre anni senza che le imprese debbano specificare le cause di tali proroghe in un contratto che continua a essere a tempo determinato.

Qualora il contratto a tutele crescenti diventasse legge, sarà perciò necessario rimettere mano a questo primo provvedimento del Governo Renzi, rendendo meno flessibile l'utilizzo, protratto nel corso del tempo, dei contratti a tempo determinato. Non possiamo immaginare un giovane che viene prima assunto per un totale di tre anni a termine con cinque contratti che durano sei mesi ciascuno e che poi debba iniziare un nuovo rapporto di lavoro con il contratto a tutele crescenti. Un mercato del lavoro di questo tipo sarebbe davvero di serie B.

È evidente che, con il contratto a tutele crescenti, il contratto a termine può avere senso soltanto dietro specifiche circostanze (lavori stagionali, imprese a termine o grandi eventi come l'Expo). In circostanze normali, si deve entrare nel mercato del lavoro subito con il contratto a tutele crescenti e non con il contratto a tempo determinato.

#### LA FALSA STRADA DEGLI INCENTIVI FISCALI

Non è possibile pensare di rimediare alle conseguenze del decreto Poletti limitandosi a incentivare fiscalmente il contratto a tutele crescenti. Un'operazione di questo tipo innanzitutto trasformerebbe una riforma a costo zero – fattibile indipendentemente dalla Legge di stabilità che il Governo si appresta a varare – in una potenzialmente molto costosa (senza contare un'eventuale riforma degli stessi ammortizzatori sociali). Questo indebolirebbe la credibilità stessa dell'operazione. Un datore di lavoro prima di assumere con un contratto a tempo indeterminato si chiederebbe: quanto durerà l'incentivo fiscale? In secondo luogo, gli studi che hanno valutato gli incentivi fiscali alla conversione di contratti temporanei hanno generalmente trovato che queste misure si rivelano uno spreco dei soldi dei contribuenti senza apparenti incrementi della quota di contratti a tempo indeterminato. Il fatto è che per rendere davvero vantaggioso un contratto a tempo indeterminato quando i contratti temporanei sono comunque un lungo periodo di prova, gli incentivi fiscali devono essere molto forti.

È opportuno, invece, imporre minimi retributivi (più che vincoli di natura amministrativa che appesantiscono i controlli burocratici) al lavoro parasubordinato e contributi sociali più alti per i contratti a tempo determinato, tenendo conto del fatto che questi lavoratori hanno un rischio più alto di rimanere senza lavoro ed è giusto che l'impresa che utilizza queste tipologie contrattuali si faccia carico più delle altre dei costi dei sussidi di disoccupazione. Anche i minimi retributivi e contributi più alti sono previsti nel disegno di legge Nerozzi. Si noti che non sostituiscono affatto il salario minimo, che copre tutti i lavoratori, indipendentemente dal loro contratto.

Ma su questi aspetti torneremo prossimamente.

(info.lavoce)

# Erasmus migliora le prospettive professionali, dimezza la disoccupazione e rafforza mobilità



I giovani che studiano o si formano all'estero non acquisiscono soltanto conoscenze in discipline specifiche, ma consolidano anche le competenze trasversali fondamentali, molto apprezzate dai datori di lavoro. Un nuovo studio sull'impatto di Erasmus, il programma di scambio per studenti dell'Unione europea, mostra che i laureati con esperienza internazionale se la cavano meglio degli altri nel mercato del lavoro: l'incidenza della disoccupazione di lunga durata per questo gruppo è dimezzata rispetto a chi non ha studiato né si è formato all'estero e, a cinque anni dalla laurea, il loro tasso di disoccupazione è più basso del 23%. Lo studio, realizzato da esperti indipendenti, è il più ampio mai condotto su questa tematica, con quasi 80 000 partecipanti tra cui studenti e imprese.

"In un contesto europeo segnato da livelli inaccettabili di disoccupazione giovanile i risultati dello studio di impatto su Erasmus sono estremamente significativi. Il messaggio è chiaro: chi studia o si forma all'estero migliora le proprie prospettive lavorative. Il nuovo programma Erasmus+ offrirà sovvenzioni UE a quattro milioni di persone tra il 2014 e il 2020, dando loro la possibilità di sperimentare la vita in un altro paese mediante studi, formazione, insegnamento o volontariato" ha dichiarato Androulla Vassiliou, Commissaria per l'Istruzione, la cultura, il multilinguismo e la gioventù.

[[http://europa.eu/rapid/exploit/2014/09/IP/IT/i14\\_1025.iti/Pictures/100000000000084E00000653DEE78844.jpg](http://europa.eu/rapid/exploit/2014/09/IP/IT/i14_1025.iti/Pictures/100000000000084E00000653DEE78844.jpg)]

Il nuovo studio mostra che il 92% dei datori di lavoro ricerca nei candidati i tratti della personalità che sono potenziati dal programma, quali la tolleranza, la fiducia in se stessi, le abilità di problem solving, la curiosità, la consapevolezza dei propri punti di

forza e di debolezza, e la risolutezza. I test effettuati prima e dopo il periodo all'estero rivelano che gli studenti Erasmus mostrano valori più alti in questi tratti della personalità anche prima che lo scambio abbia inizio; al loro ritorno la differenza per questi valori aumenta in media del 42% rispetto agli altri studenti.

Gli studenti che beneficiano dei finanziamenti Erasmus possono scegliere di studiare o di svolgere un tirocinio all'estero. La relazione rivela che a più di un tirocinante Erasmus su tre viene offerto un posto nell'azienda dove si è svolto il tirocinio. I tirocinanti Erasmus hanno anche più attitudini imprenditoriali rispetto a chi è rimasto a casa: uno su dieci avvia una propria azienda e più di tre su quattro prevedono, o non escludono, di farlo. Anche gli avanzamenti di carriera dovrebbero essere più veloci: il 64% dei datori di lavoro attribuisce maggiori responsabilità al personale con esperienza internazionale.

[[http://europa.eu/rapid/exploit/2014/09/IP/IT/i14\\_1025.iti/Pictures/100000000000084E0000084E29D12804.jpg](http://europa.eu/rapid/exploit/2014/09/IP/IT/i14_1025.iti/Pictures/100000000000084E0000084E29D12804.jpg)]

Erasmus non si limita a migliorare le prospettive professionali, ma allarga anche gli orizzonti degli studenti e la loro rete di relazioni. Il 40% cambia il paese di residenza o di lavoro almeno una volta dopo la laurea, quasi il doppio di quelli che non hanno fatto un'esperienza di mobilità durante gli studi. Il 93% degli studenti con esperienza internazionale può concepire di vivere all'estero nel futuro, per chi è rimasto nello stesso paese durante gli studi questa percentuale scende al 73%.

Inoltre, è più probabile per gli ex studenti Erasmus avere relazioni transnazionali: il 33% degli ex studenti Erasmus ha un partner di un'altra nazionalità, a fronte del 13% di chi rimane a casa, e il 27% degli studenti Erasmus ha incontrato il proprio partner fisso durante il periodo di scambio. In base a questi dati, la Commissione stima che dal 1987 in poi siano nati circa un milione di bambini figli di coppie Erasmus.

Nei prossimi sette anni (2014-2020) il nuovo programma Erasmus+ darà l'opportunità di andare all'estero a 4 milioni di persone, tra cui 2 milioni di studenti e 300 000 docenti dell'istruzione superiore. Inoltre, il programma sovvenzionerà 135 000 scambi di studenti e personale con paesi partner non europei. Erasmus+ sarà ancora più accessibile grazie a un maggiore sostegno linguistico, regole più flessibili e un sostegno supplementare per le persone con esigenze speciali, provenienti da ambienti svantaggiati o da zone isolate.

[[http://europa.eu/rapid/exploit/2014/09/IP/IT/i14\\_1025.iti/Pictu](http://europa.eu/rapid/exploit/2014/09/IP/IT/i14_1025.iti/Pictu)

# A un terzo dei tirocinanti Erasmus offerto posto nell'azienda in cui si è lavorato

res/100000000000084E000003B10C78572B.jpg]  
[http://europa.eu/rapid/exploit/2014/09/IP/IT/i14\_1025.iti/Pictures/10000000000009B10000063B88FCCFBA.jpg]

## Contesto

Nella sua strategia per la modernizzazione dell'istruzione superiore [http://ec.europa.eu/education/library/reports/modernisation\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/education/library/reports/modernisation_en.pdf) la Commissione ha sottolineato la necessità di offrire agli studenti più opportunità di acquisire competenze mediante lo studio e la formazione all'estero. L'obiettivo dell'UE per la mobilità complessiva degli studenti è almeno il 20% entro la fine del decennio. Attualmente circa il 10% gli studenti dell'UE studia o si forma all'estero con fondi pubblici o mezzi propri, il 5% circa beneficia di una borsa Erasmus. (Questa cifra è basata sugli ultimi dati Eurostat disponibili per il 2011-2012, che indicano che il numero dei laureati nei paesi che partecipavano a Erasmus era di oltre 5,35 milioni, e il numero di studenti Erasmus circa 253 000).

Lo studio combina ricerca qualitativa e quantitativa. L'indagine online ha riguardato 34 paesi (Stati membri dell'UE, ex Repubblica jugoslava di Macedonia, Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera, Turchia), e sono state analizzate le risposte di oltre 75 000 studenti ed ex studenti, 55 000 dei quali hanno studiato o si sono formati all'estero. Hanno inoltre partecipato alle indagini online 5 000 membri del personale, 1 000 istituzioni di istruzione superiore e 650 datori di lavoro (il 55% PMI). Lo studio qualitativo si è concentrato su otto paesi, diversi come taglia e ubicazione: Bulgaria, Repubblica ceca, Finlandia, Germania, Lituania, Portogallo, Spagna e Regno Unito. Ha incluso visite in loco, interviste, focus group e seminari istituzionali.

Lo studio di impatto su Erasmus è stato realizzato da un consor-



zio indipendente di esperti, guidati dagli specialisti di CHE Consult di Berlino, insieme con il Brussels Education Service, il Compostela Group of Universities e l'Erasmus Student Network.

Erasmus+, il nuovo programma per l'istruzione, la formazione, la gioventù e lo sport, è partito nel gennaio 2014 con un bilancio totale di circa 15 miliardi di EUR per i prossimi sette anni: il 40% in più rispetto al programma precedente.

## Scuola, in Sicilia lavori a passo di lumaca

**S**cuole più belle sì, ma solo 6 su cento. In Sicilia vanno ancora molto a rilento i lavori non per mettere in sicurezza gli istituti statali, ma per abbellirli, imbiancarli, renderli accoglienti e con più spazi verdi per i ragazzi che li frequentano. Partito tra le critiche di chi ha visto nell'investimento del governo nazionale 150 milioni di euro in tutta Italia (39 milioni in Sicilia) per il piano #scuolebelle solo l'occasione per finanziare cooperative già inserite nel mondo della scuola, il programma degli interventi è ben lontano dall'essere completato.

Il 17 settembre, data di avvio delle lezioni in tutto il Paese, è stato

superato e solo un numero ridotto di scuole ammesse ai contributi statali ha completato i lavori di quello che uno dei tre filoni del Piano per l'edilizia scolastica del governo (gli altri sono scuole sicure e scuole nuove) prevede.

Si tratta per il 2014 di oltre 7.000 interventi di piccola manutenzione, decoro e ripristino funzionale. Nel dettaglio, sono 918 gli interventi realizzati a luglio e agosto e già conclusi in tutta Italia. Altri 3.585 sono in corso di realizzazione e saranno conclusi entro il mese di settembre. Gli ulteriori 3.230 interventi saranno eseguiti fra ottobre e dicembre.



# Doccia scozzese sulla “british exit”

Pietro Manzini



**T**ra le tante lezioni del referendum scozzese che vale la pena trascrivere, ve ne sono due che riguardano l'Unione Europea.

Prima lezione: l'Unione Europea non indebolisce l'integrità dei suoi Stati membri, ma anzi la rafforza.

Fino a oggi era comune l'opinione che l'Unione agisse come una sorta di magnete che attira gli Stati esterni a essa, ma innesca spinte di progressiva disgregazione dei suoi Stati membri. Il costante allargamento che da sei ha portato a ventotto i membri dell'Unione e la vicenda dell'Ucraina forniscono una prova tangibile del primo effetto.

Le spinte separatiste in Spagna, Belgio e, appunto, Scozia suggerivano l'ipotesi del secondo effetto. Queste spinte infatti hanno preso vigore anche in ragione dell'effetto “ombrello” dell'Unione, consistente nel fatto che la copertura politica e regolamentare della UE può oggi sostituire in gran parte quella dello Stato-nazione e quindi abbandonare quest'ultimo non comporta danni economici e politici rilevanti.

L'atteggiamento di alcuni Stati sul referendum scozzese ci ha fatto comprendere che l'Unione può avere, viceversa, effetti inibenti sulle spinte separatiste. Infatti, in base al diritto internazionale, al momento dell'indipendenza, gli Stati secessionisti si sciolgono da tutti i trattati che legano lo Stato a cui appartenevano. Pertanto se la Scozia avesse scelto di divenire indipendente si sarebbe trovata fuori dai trattati UE (oltre che dai trattati Onu, Wto, Nato, e così via). Senonché, conformemente all'articolo 49 del trattato UE, per aderire/rientrare nell'Unione occorre il consenso unanime di chi è rimasto membro.

Questo consenso è oggi tutt'altro che scontato, proprio perché prestarlo per qualcuno favorirebbe le spinte centrifughe al proprio interno. Ad esempio, il governo spagnolo nei giorni precedenti al referendum ha fatto chiaramente intendere che si sarebbe opposto all'operazione di reingresso della Scozia nella UE. Il referendum scozzese ha quindi dimostrato che le nostre idee sull'effetto disgregante dell'Unione vanno modificate; quest'ultima in realtà

può avere un effetto di consolidamento degli Stati membri.

## EFFETTI SULLA BRITISH EXIT

Seconda lezione: la cosiddetta Brexit, ossia l'uscita del Regno Unito dalla UE, è ancora più complicata e rischiosa di quel che appare.

La questione sino ad ora è stata affrontata nel Regno Unito cercando di individuare e misurare gli eventuali vantaggi e svantaggi economici che il paese avrebbe da una separazione dal resto dell'Unione.

Ma la vicenda del referendum scozzese suggerisce che anche il profilo costituzionale interno è cruciale. Gli scozzesi sono in grandissima maggioranza per rimanere nella UE, e pertanto un voto britannico a favore della separazione li trascinerebbe fuori dall'Unione contro la loro volontà. Si riaprirebbe, allora, la questione dell'indipendenza della Scozia dal Regno Unito, su nuove e ancora più complesse premesse. Per risolvere il problema, si potrebbe forse immaginare che il consenso al recesso dall'Unione debba ottenere la maggioranza in tutte e quattro le nazioni che compongono il Regno Unito (Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda del Nord).

Naturalmente se così fosse, il referendum avrebbe quasi certamente esito negativo, perché quanto meno gli scozzesi voterebbero no. Oppure, spingendosi a immaginare soluzioni giuridiche creative, si potrebbe percorrere la strada opposta a quella abortita con il referendum scozzese, vale a dire che sia l'Inghilterra a decidere la separazione dal resto del Regno Unito, che rimarrebbe membro dell'Unione ma senza i “secessionisti” inglesi.

Una cosa è certa: David Cameron si è sbagliato di grosso quando, all'indomani dell'esito del referendum, ha affermato che la questione dell'indipendenza scozzese “è risolta per almeno una generazione”.

(info.lavoce)

# Lampedusa sentinella Nato del Mediterraneo

Antonio Mazzeo

Lampedusa torna a fare da avamposto delle forze armate italiane e Nato nel Mediterraneo. A dare nuova linfa ai processi di militarizzazione della piccola isola a sud della Sicilia, l'installazione di due potenti impianti di sorveglianza radar. Come rivelato dal settimanale L'Espresso, gli impianti di Lampedusa hanno ricevuto il primo via libera con la conferenza di servizio del 15 luglio scorso. Il primo di essi sarà predisposto dalla Marina militare nell'ambito del programma pluriennale di ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture nazionali (in tutto undici), facenti parte della Rete radar costiera (RRC) e della Centrale di Sorveglianza Marittima Associata (CSMA), la piattaforma fondamentale per la cosiddetta Consapevolezza della Situazione Marittima che consente di avere sotto controllo tutte le attività navali in corso nel Mediterraneo. Avviato dal ministro della Difesa nel maggio 2009, il programma prevede l'acquisizione di radar di nuova generazione per la sorveglianza Over the Horizon (cioè per l'individuazione di grandi obiettivi "nemici" oltre l'orizzonte ottico), prodotti da aziende del gruppo Finmeccanica. I nuovi impianti saranno dotati di sensore di scoperta a compressione digitale d'impulsi con capacità ISAR (Inverse Synthetic Aperture Radar) e avranno un costo complessivo non inferiore agli 83 milioni di euro. Nella versione più soft fornita dai comandi della Marina, il programma di ammodernamento della Rete radar costiera "è stato voluto per incrementare la capacità di protezione e sorveglianza dei traffici mercantili; il controllo dei flussi migratori via mare; la lotta ai traffici illeciti quali narcotraffico, traffico d'armi e di esseri umani; la vigilanza sulla pesca; la ricerca e il soccorso; il controllo dell'inquinamento marino". Ma più di tutto, i nuovi radar rispondono alle esigenze degli strateghi di guerra di potenziare le azioni di contrasto di "qualsiasi tipo di minaccia", comprese quelle di "natura asimmetrica caratterizzanti lo scenario internazionale, come le eventuali attività svolte da organizzazioni terroristiche internazionali".

L'impianto di Lampedusa assicurerà la copertura in profondità fino a 100 miglia nautiche dalla costa; le informazioni raccolte saranno riportate alle due centrali di controllo della Rete di Taranto e Augusta, che trasmettono la situazione complessiva dell'area di pertinenza al Comando in Capo della Squadra Navale (CINCPNAV) di Santa Rosa-Roma, per un'integrazione finale nel sistema di supporto al comando della Marina militare (il Maritime Command and Control Information System - MCCIS). Oltre ai dati forniti dalle diverse stazioni della Rete radar costiera, alla potenziata Centrale operativa di Sorveglianza Marittima convergeranno le informazioni raccolte dal Centro virtuale regionale del traffico marittimo V RMTTC (il programma avviato su iniziativa della Marina militare italiana nel 2005 che prevede lo scambio di informazioni con una trentina di paesi Nato e della sponda Sud del Mediterraneo); dai sensori delle unità in navigazione e dei velivoli da pattugliamento e degli elicotteri imbarcati o impiegati da basi avanzate a terra; dai sistemi in dotazione della Guardia di Finanza (proprio a Lampedusa la Gdf ha installato il radar anti-migranti EL/M-2226 ACSR, acquistato in Israele dalla Elta Systems Ltd grazie al Fondi per le frontiere esterne Ue 2007-13), della Guardia Costiera, delle forze di polizia e degli alleati Nato e Ue. "La Centrale Nazionale di Sorveglianza Marittima dovrà interfacciarsi con i sistemi di sorveglianza marittima di altre Nazioni e/o Organizzazioni internazionali", aggiunge il ministero della Difesa. In particolare, i



nuovi radar costieri funzioneranno in rete con gli impianti previsti dal Project Team MARSUR (WG1 o Maritime Surveillance Networking), il programma promosso dall'European Defence Agency con le Marine militari di Cipro, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Gran Bretagna, Irlanda, Italia, Olanda, Polonia, Portogallo, Spagna e Svezia e la collaborazione di Frontex (l'agenzia europea d'intelligence anti-immigrazione), con lo scopo d'individuare "una soluzione comune per lo scambio d'informazioni sulla sorveglianza marittima".

Il secondo radar previsto nell'isola di Lampedusa sarà messo a disposizione della 134<sup>a</sup> Squadriglia Radar Remota dell'Aeronautica italiana, il primo avamposto della Nato nel Mediterraneo meridionale, come spiega il portavoce della Difesa. In una nuova torre di alloggiamento a Cala Ponente, l'impianto ospiterà il Fixed Air Defence Radar (FADR) RAT31-DL, acquistato dall'Aeronautica per la sorveglianza aerea a lunga portata e il potenziamento della rete operativa integrata nella catena di comando, controllo, comunicazione ed intelligence dell'Alleanza Atlantica. Con un contratto del valore di 260 milioni di euro sottoscritto con Selex Es (Finmeccanica), la Difesa ha ordinato dodici impianti radar FADR per altrettanti siti italiani (oltre a Lampedusa, le stazioni siciliane di Noto-Mezzogregorio e Perino-Marsala; Mortara, Pavia; Borgo Sabotino, Latina; Capo Mele, Savona; Crotone, Jacotenente, Foggia; Lame di Concordia, Venezia; Otranto; Poggio Renatico, Ferrara; Potenza Picena, Massa Carrara), più due sistemi configurati nella versione mobile (DADR - Deployable Air Defence Radar).

Il FADR può essere controllato anche da centri posti a notevole distanza e la configurazione meccanica con cui è stato disegnato consente facilità di assemblaggio e smontaggio nei campi di battaglia. "Il sistema ha eccellenti capacità di scoprire e tracciare i segnali radio a bassa frequenza di aerei e missili, può supportare diverse funzioni come la difesa da missili anti-radiation e da contromisure elettroniche. In Italia il FADR consentirà di controllare anche la presenza di missili balistici e comunicherà con gli altri punti di controllo nazionali e della Nato". Grazie alla nuova rete radar, l'Aeronautica militare potrà pure avviare la sostituzione dei propri sistemi di sorveglianza aerea e rendere disponibili le frequenze necessarie all'introduzione della nuova tecnologia Wi-MAX (worldwide Interoperability for Microwave Access) di accesso internet ad alta velocità in modalità wireless.



# Contributo straordinario della Provincia per l'acquisto della casa di Sciascia

**U**n contributo straordinario di 500 euro alla Provincia regionale di Agrigento per acquistare la casa natale di Leonardo Sciascia a Racalmuto. Lo concederà il Comune di Castrolibero, avendo deciso di rispondere all'appello lanciato dal Commissario straordinario della Provincia, Benito Infurnari. Invito che fa seguito all'assemblea dei sindaci dello scorso 4 agosto, convocata per salvaguardare l'immobile in cui lo scrittore ha concepito e scritto alcune delle opere più suggestive e significative della sua produzione artistica.

La casa sorge, appunto, nel cuore di Racalmuto ed è stata spesso raccontata da Sciascia in molti suoi romanzi, tra cui "Le parrocchie di Regalpetra", "Gli zii di Sicilia" e "La Sicilia come metafora". La notizia della sua messa in vendita ha, quindi, indotto Infurnari a chiedere il supporto di tutti i Comuni per procedere all'acquisto ed evitare che un tale patrimonio vada disperso. Questo, in considerazione delle difficoltà economiche in cui versa la Provincia, oggi "Libero consorzio".

«La nostra Giunta - afferma il sindaco di Castrolibero, Calogero Sferazza - ha dato all'unanimità il proprio contributo, al fine di custodire e valorizzare un bene culturale che è testimonianza di grande valore etico e morale».



Obiettivo prioritario di quest'operazione, conseguente all'acquisto, è quello di trasformare la casa di Leonardo Sciascia in un museo nel quale custodire le testimonianze di vita umana e artistica di un illustre personaggio, nostro conterraneo, che ha dato tanto alla vita culturale del Paese, testimoniando con impegno e sacrificio, civile e politico, l'anelito al riscatto di questa Terra.

«Non possiamo permettere che vada dispersa con la vendita a dei privati - sottolinea in conclusione il primo cittadino, insieme all'assessore all'Arte, alla Cultura e all'Istruzione, Giuseppe Ippolito - anzi, dopo l'acquisizione dell'immobile da parte della Provincia, bisognerà adoperarsi per valorizzarlo e renderlo fruibile alle nuove generazioni, a memoria del messaggio che ancora costituisce l'abitazione in cui ebbe inizio la vita di un protagonista della più illustre letteratura italiana contemporanea».

G.S.



## Raccolta fondi in favore di alcune famiglie di profughi

**P**arte dal "Coordinamento di Solidarietà con la Palestina di Palermo" l'appello rivolto alla cittadinanza affinché contribuisca a sostenere la raccolta fondi in favore di alcune famiglie di profughi, arrivate a Palermo a bordo di un mercantile proveniente dall'Egitto.

«Per diversi bambini palestinesi, fra i quali Khaled e Farah - spiegano i volontari -, è stato necessario il ricovero all'Ospedale dei Bambini, dove è tuttora ricoverata per le cure necessarie Farah, di appena 12 anni. Attende con ansia di ricongiungersi con la sua mamma, sbarcata a Siracusa. Queste persone, scampate al massacro, resteranno con noi pochissimo tempo perché vorrebbero raggiungere, il prima possibile, gli altri familiari che già si trovano

nei paesi del Nord Europa».

Il problema, per tutti loro, è la mancanza di denaro sufficiente per affrontare il viaggio. E, dunque, importante sforzarsi di fare qualcosa per aiutare questi profughi, che chiedono solamente di ricongiungersi ai propri affetti per cominciare finalmente a vivere. Chi, dunque, vuole contribuire, può farlo, inviando un contributo a: Banca UNICREDIT C/C DONAZIONI - IT66L0200804650000101460329 - intestato a L'ARCA - Causale: FAMIGLIE GAZA. Continui aggiornamenti su questa e tante altre situazioni del genere, sulla pagina Facebook del Coordinamento.

G.S.



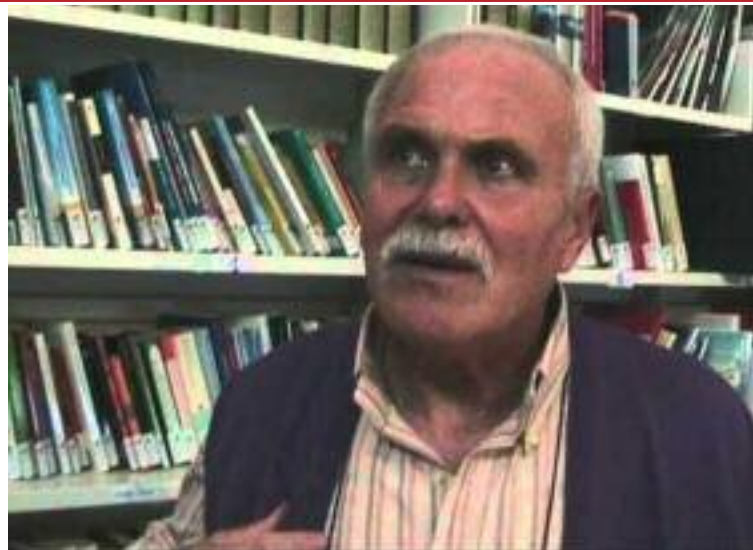
# Palermo, Lino D'Andrea nuovo garante dei diritti dell'infanzia e adolescenza

Gilda Sciortino

**M**igliore di lui ce ne sono pochi, ma perché la sua è una vantata e specchiata esperienza fatta sul campo. Già presidente nazionale di Arciragazzi e componente dell'Osservatorio Nazionale sui Diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, è Lino D'Andrea il nuovo Garante per l'infanzia e l'Adolescenza del Comune di Palermo. Viene, in tal modo, riconosciuto il ruolo fondamentale che il volontariato ha avuto negli anni nella nostra città, come anche a livello siciliano e nazionale.

L'istituzione di questa figura era stata deliberata lo scorso anno dalla Giunta di Palazzo delle Aquile su proposta dell'assessore Agnese Ciulla, forte dell'averlo avuto al fianco e come guida quando anche lei faceva parte dell'Arciragazzi, mentre successivamente il consiglio comunale aveva approvato il regolamento. Sette i candidati - tra i quali è stato scelto proprio lui - che avevano partecipato a un avviso pubblico del Comune per ricoprire tale ruolo.

"Posso solo dire di essere contento di lanciarmi in questa nuova avventura - afferma D'Andrea - anche perché, avendo finalmente un ruolo istituzionale, potrò muovermi con maggiore facilità. La mia sede dovrebbe essere Palazzo Palagonia e da lì, una volta che mi avranno dato una stanza e del personale, potrò dedicarmi a facilitare la costruzione di eventi di promozione sociale, creando reti e progettando il futuro di Palermo. Anche perché una città che investe sul futuro, pensando non solo ai ragazzi ma anche agli adulti, è una città che si vuole bene. Dobbiamo, però, rivedere i contesti in cui si risiede perché, sino a quando resteranno degradati, sino a quando non si deciderà di fare una vera e propria operazione culturale, avremo solo quei dati negativi che, dall'esterno, ci condannano senza darci scampo. Cambiare modalità di intervento, quindi, per cambiare i contesti". Tanti i compiti che il Garante per l'infanzia e l'adolescenza (istituto indipendente che ha la sua radice nella Convenzione ONU sui diritti del Fanciullo (New York 1989), in quella di Strasburgo del 1996 e nei "Principi di Parigi", approvati dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 1993) dovrà assolvere. Dovrà, per esempio, essere una figura di stimolo, di promozione e di facilitazione, occuparsi del rispetto dei diritti di tutti i minori, sostenere la famiglia nel riconoscimento del suo valore sociale e formativo, promuovere l'educazione e la socializzazione e adoperarsi contro ogni forma di abbandono e di violenza. Avrà, inoltre, l'onere di favorire la formazione dei giovani, sostenere l'aggregazione spontanea e organizzata, prevenire il disagio e l'emarginazione, diffondere e promuovere la cultura e il diritto al lavoro. Sembrerebbe un'operazione titanica, considerato la realtà in cui operare, ma per Lino D'Andrea la maggior parte di queste azioni sono state sempre alla base del suo impegno, tanto da essere e diventare modello per molte altre organizzazioni impegnate sul campo. "Penso alla necessità di creare luoghi di socializzazioni che non siano solo centri aggregativi per i ragazzi: per esempio, le piazzette chiuse al traffico con tavolini per facilitare la socializzazione, come anche i campetti autogestiti e un sistema diverso di visibilità. Abbiamo, poi, un'emergenza, che è quella che ci viene da una generazione digitale caratterizzata solo da spot, a cui interessa poco la comunicazione più classica. Dobbiamo evitare a tutti i costi di arrivare a consegnare un mondo, che per gli anziani di domani sarà invivibile. Abbiamo, infine, bisogno di una città piena di colori, quella stessa che pensavamo potesse esistere alla fine degli anni '80, capace di farci sognare e di rendere il tutto veramente e finalmente vivibile". Un contenitore pieni di tanti buoni propositi, ai quali dovere con coscienza applicare azioni



concrete. Magari grazie proprio all'amministrazione comunale. "L'atto costitutivo del Garante - spiega l'assessore alle Attività sociali, Agnese Ciulla - conferma il percorso da noi già avviato per un processo di costruzione di un nuovo modello di città pensato per tutte le generazioni, ma in particolare per tutti i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze già cittadini e soggetti di diritti, che conduca all'educazione alla cittadinanza e che accompagni questi soggetti nel percorso di consapevolezza di essere cittadini e cittadine palermitani".

Una figura fortemente voluta per garantire ai più giovani i diritti, rafforzando quelli dell'istruzione, della salute, della famiglia, per i quali si opera sul territorio attraverso i servizi educativi e socio-sanitari. "E' chiaro che tutto questo deve trovare nuovi strumenti e metodi - conclude Lino D'Andrea - e io, più che essere quello che denuncia, voglio potere monitorare che i diritti vengano applicati. Questo potrà avvenire anche attraverso la Casa dei Diritti, della quale mi occupo da anni a livello nazionale. Dobbiamo, però, comprendere che non sono più i tempi felici e prodighi di una volta, quindi bisogna rimboccarci le maniche e fare ancora qualche sacrificio. Se, però, teniamo presente che l'obiettivo è quello di cercare di offrire una buona qualità della vita per tutti, allora potremo riuscire ad andare molto lontano". Un viaggio a prima vista in salita, che Lino D'Andrea non si troverà a fare da solo. Accanto a lui tante persone, quelle stesse con cui negli anni ha lavorato come presidente di Arciragazzi o anche in seno al CeSVoP, ente di cui è stato fra i fondatori nel 2001. «Auguro buon lavoro a Lino, di cui ben conosco qualità e competenze maturate in 30 anni d'impegno volontario sul campo - ci tiene a dire il suo presidente, Ferdinando Siringo - e mi felicito per il ruolo importante che potrà avere in favore di bambine, bambini, ragazze e ragazzi del capoluogo siciliano». Potrebbe essere veramente tempo di cambiamenti nelle politiche per l'infanzia della nostra città. Basta capire e accettare che, chi se ne occuperà, ha le competenze giuste per fare bene. Bando, dunque, a egoismi e invidie che lasciano il tempo che trovano, anche perché l'incarico in questione sarà a titolo gratuito e non contribuirà a gonfiare le tasche di nessuno, la porta del nuovo Garante per i diritti dell'infanzia e l'adolescenza è aperta e non aspetta altro di vedere fare ingresso proposte e sollecitazioni, capaci di innescare meccanismi virtuosi di collaborazione finalizzati al benessere dei nostri giovani.

# Le Vie dei Tesori, quattro weekend per scoprire una Palermo mai vista



**Q**uattro weekend per scoprire una Palermo mai vista, per conoscere il capoluogo siciliano attraverso un itinerario di tesori in gran parte inediti. Nel mese di ottobre 2014 la città torna a essere protagonista del Festival "Le Vie dei Tesori", la manifestazione nata otto anni fa per celebrare il Bicentenario dell'Ateneo di Palermo e diventata un Festival che mette a rete 60 istituzioni con l'obiettivo di valorizzare i loro beni materiali e immateriali. Quest'anno aprono al pubblico 62 luoghi, mentre la città sarà percorsa da 80 passeggiate d'autore condotte da esperti, giornalisti, professori e sarà animata da un cartellone di oltre 100 eventi tra talk, mostre, incontri, presentazioni di libri, spettacoli e reading.

Oggi la presentazione allo Steri, con il rettore Roberto Lagalla e il comitato organizzatore della manifestazione, composto da tre associazioni (Perle Vie, Amici dei Musei siciliani, Osservatorio turistico delle isole europee) e guidato dalla giornalista Laura Anello. Palermo si aprirà interamente, dalle dimore nobiliari ai vicoli della città multietnica, grazie alla rete di istituzioni coinvolte, tra cui l'Università con il suo Simua (il Sistema museale d'Ateneo), con il suo Ufficio tecnico, con la sua Scuola di italiano per stranieri Itastra, con il suo Cerimoniale, con il suo Ufficio di Comunicazione istituzionale, con il suo Centro stampa; il Comune di Palermo con i suoi quattro assessorati (Cultura, Lavori pubblici, Attività produttive, Partecipazione); la Soprintendenza ai Beni culturali; la Diocesi; la Fondazione Federico II; la Soprintendenza del Mare; l'Autorità portuale; l'Arma dei Carabinieri; l'Esercito; il Teatro Massimo; il Teatro Biondo; il Conservatorio Bellini; l'Accademia di Belle Arti. E poi ancora una fitta rete di realtà e associazioni, tra cui il Salvare Palermo, Italia Nostra, l'Osservatorio astronomico, il Clac, l'associazione "Insieme per Danisinni". La manifestazione parte il 3 ottobre e va avanti per i quattro weekend del mese (venerdì 3, sabato 4, venerdì 5; venerdì 10, sabato 11, domenica 12; venerdì 17, sabato 18, domenica 19; venerdì 24, sabato 25, domenica 26). Le prenotazioni al call center cominceranno il 26 settembre (091. 23893000, ogni giorno dalle 10 alle 18).

Quest'anno la sfida è di trasformare sempre di più una manifestazione culturale in un'occasione di autentico sviluppo del territorio, con accordi con gli operatori del turismo (Federalberghi,

Consorzio Palermhotels, autolinee Labisi, Travelnostop, Palermo City Sightseeing), con l'organizzazione di itinerari fuori porta in paesi della Sicilia che custodiscono tesori nascosti, con l'adesione di una serie di ristoranti di qualità nel circuito de "Le Vie dei Sapori", con il coinvolgimento di numerose associazioni che propongono nei luoghi d'arte un ricco calendario di attività per bambini e ragazzi dai 2 ai 12 anni all'insegna del divertimento intelligente e creativo. Ma la manifestazione diventa anche un'occasione di formazione sul campo, con oltre 170 tra volontari e studenti universitari che, in cambio di crediti formativi, presteranno la loro opera al call center, faranno social media marketing, affiancheranno le guide sui luoghi, faranno assistenza agli eventi. Tra loro, venti ragazzi cinesi, egiziani e tedeschi della Scuola di italiano per stranieri Itastra.

**L'edizione 2014** - L'edizione 2014 del Festival "Le vie dei tesori" si sviluppa in cinque macro-temi ispirati ad alcuni degli spazi aperti per la manifestazione, tre dei quali riproposti dall'edizione dell'anno scorso perché ritenuti cruciali nello sviluppo del Festival; due nuovi.

Il primo tema è l'Eresia, un filo rosso che percorre alcuni luoghi, primo tra tutti le Carceri dell'Inquisizione spagnola allo Steri, uniche al mondo, con i muri interamente ricoperti dalle scritte dei prigionieri vittime dell'oppressione religiosa e politica che imperversò a Palermo per tre secoli dalla fine del '400 alla fine del '700. Si continua con la Città sotterranea, tema che si sviluppa in uno straordinario itinerario di cripte, di catacombe e di luoghi sotterranei, un percorso suggestivo che racconta millenni di storia.

Ancora il Mare, tornato alla ribalta con la recente apertura a Palermo di un "Ecomuseo" che racconta l'antico rapporto tra i cittadini e la loro città "tutta porto". E poi, le Rovine, tra suggestioni letterarie e presente, uno spunto che si sviluppa in una serie di iniziative dedicate alle due guerre mondiali e che si intreccia con la riflessione sul destino dei centri storici. Infine, l'Interculturalità, uno dei cardini dell'identità di Palermo, alla quale quest'anno saranno dedicati una serie di appuntamenti durante il mese e l'intero ultimo weekend.

**I luoghi aperti** - L'offerta dell'anno scorso raddoppia, con visite in 62 luoghi in gran parte solitamente chiusi. Tra le novità c'è uno straordinario circuito di oratori tra cui l'Oratorio dei Bianchi, l'Oratorio delle dame o del Giardinello, l'Oratorio di Santa Caterina di Alessandria, l'Oratorio della Carità di San Pietro ai Crociferi, l'Oratorio e la cripta del Carminello, l'Oratorio dei Santi Elena e Costantino. Visitabili, grazie al coinvolgimento del Comune, i piloni di Porta Felice e la cripta di Santa Maria di Piedigrotta, un gioiello sconosciuto all'interno del mercato ittico, tutto quel che resta della chiesa distrutta dai bombardamenti della Seconda guerra mondiale. Visitabile, sempre grazie alla collaborazione del Comune, della biblioteca di Casa Professa e dell'Isse (l'Istituto di studi ebraici), il miqveh, l'antico bagno ebraico di Palazzo Marchesi.

Ma oltre che dal basso, Palermo potrà essere scoperta anche dall'alto, con straordinari itinerari sulle torri dell'Albergheria, sulle cupole del Santissimo Salvatore, sulle terrazze della cattedrale. Riaperta, grazie all'impegno della Soprintendenza e al



# Accordi col turismo, oltre 60 luoghi aperti, itinerari fuori porta, cento eventi

contributo del centro Conca d'Oro, la vandalizzata Villa Raffo, con una mostra dedicata alla Conca d'Oro. Aperto Palazzo Bonagia, che mostra per la prima volta i suoi restauri. Aperti straordinariamente, grazie al contributo dell'Esercito e dell'Arma dei Carabinieri, Palazzo Sclafani e la Caserma Bonsignore, veri scrigni di tesori.

Tanti i musei che partecipano. Al ricco circuito già consolidato (Pitré, Gemmellaro, Doderlein, Museo dei motori e del meccanismi) si aggiungono il Museo diocesano, il Museo delle Marionette, il Museo archeologico Salinas in corso di restauro, così come diventa ancora più ampio il bacino delle istituzioni bibliotecarie: accanto all'Archivio storico comunale e alle sedi dell'Archivio di Stato, si aggiungono anche la Biblioteca di Casa Professa e la Biblioteca regionale "Alberto Bombace".

E ancora, per la prima volta, aderiscono il Teatro Massimo e il Teatro Biondo, con straordinari itinerari sui palcoscenici, nei laboratori di scenografia e di sartoria. Aperte due straordinarie dimore nobiliari, Palazzo Alliata di Villafranca e Palazzo Asmundo. Grazie alla collaborazione della Fondazione Federico II, sarà possibile anche una visita inedita a Palazzo dei Normanni. Tanti gli itinerari all'aperto: i giardini di Palazzo Reale, l'Orto Botanico, e quest'anno la Fossa della Garofala risanata, l'ultimo lembo di Conca d'Oro dentro la città universitaria. E poi lo Steri, che riapre alle visite guidate e mostra il suo chiostro restaurato, le Carceri dell'Inquisizione con i graffiti e i dipinti dei prigionieri; le Catacombe dei Cappuccini con le nuove scoperte; i Qanat, acquedotti sotterranei inventati dagli arabi. Aperte anche, grazie alla collaborazione dell'associazione Asamas, due gallerie private con la guida straordinaria degli antiquari.

**Le "passeggiate urbane" per tutti** - Per appagare ogni curiosità, ecco i walking tour. Ottanta passeggiate urbane durante le quali scoprire storie che non si trovano nelle guide turistiche e negli itinerari consueti, perché raccontate da studiosi, scrittori, giornalisti, artisti. Percorsi che si snodano attraverso i budelli della città, sulle tracce di fontane, lapidi, palazzi, campane, segreti.

E tra gli itinerari proposti, che quest'anno – alla luce del successo che hanno riscosso nella precedente edizione – sono stati raddoppiati per numero, c'è quello che da Ballarò alla Bastiglia permetterà di scoprire la figura di Cagliostro; e ancora, la passeggiata attraverso la Palermo ebraica; la visita di giardini privati, pertinenze di abitazioni signorili, case di corte, ospizi e conventi nell'area compresa tra via Cappuccini e via Danisinni; il tour che parte dall'Ecomuseo del mare per poi addentrarsi alla scoperta delle borgate di Romagnolo e Sant'Erasmus, dunque della Palermo oltre l'Oreto; oppure l'itinerario che si snoda tra le viscere della città, attraverso qanat, grotte, cisterne e fontane sotterranee.

L'organizzazione, però, ha pensato proprio a tutti: in programma, infatti, anche passeggiate in bicicletta, e quelle ideate per i bambini e a misura di disabili grazie alla collaborazione dell'associazione "Palermo aperta a tutti".

**Dai talk ai reading, 100 gli eventi** - Mostre, reading, musica, incontri e talk d'autore. Conta 100 eventi in tutto il calendario dell'edizione 2014 de "Le vie dei tesori". Appuntamenti di approfondimento, momenti di confronto, ma anche percorsi culturali che si snodano attraverso ogni forma d'arte: dalla pittura alla



musica, passando anche per il cinema.

Sono dieci le mostre in programma: Alle Carceri dell'Inquisizione "Clandestini" di Franco Accursio Gulino: l'artista, reduce dalla mostra romana su Pasolini curata da Achille Bonito Oliva, esporrà le sue tele e installazioni inedite in una mostra ispirata ai clandestini, una condizione esistenziale, ancor prima che sociale e geografica. E poi "La filosofia del mare", un'esposizione fotografica di Michele Di Leonardo che apre le manifestazioni all'Arsenale della Real Marina; "Palermo e Genova, commerciare e convivere", documenti preziosi dell'Archivio di Stato sulla Palermo delle Nazioni tra XIV e XVII secolo; le due mostre promosse dalla 40due Eventi "La Grande guerra, i Grandi uomini" all'Archivio storico comunale e a Palazzo Ziino; "Palermo sotto le bombe" allo Steri dedicata alla Seconda guerra mondiale; "Il chiostro ritrovato", esposizione sui restauri avvenuti nell'ultimo decennio allo Steri realizzata proprio nel cortile appena restituito al suo splendore; "Stefano Lo Cicero, morfologie del mito" all'Arsenale della Real Marina con l'esposizione di circa sessanta opere realizzate con i materiali più vari; "Conca d'Oro, tra mito e presente", per mettere in luce il cambiamento di quest'area della città nel corso degli ultimi cinquanta anni; e, ancora, "Vie di navigazione e filatelia", all'Arsenale della Real Marina con pezzi pregiati provenienti da collezioni private siciliane. Infine, un'esposizione allo Steri sui restauri condotti in Cambogia nell'ambito di un accordo di cooperazione internazionale.

I Paesi dei Tesori e Le Vie dei Sapori - Grande novità della manifestazione sono i "Paesi dei tesori". Natura, itinerari, prodotti a chilometri zero, mostre, seminari, incontri e laboratori sono al centro di una serie di itinerari fuori porta per scoprire e conoscere le meravigliose – ma spesso poco valorizzate – realtà che si sviluppano intorno al capoluogo isolano.

Per info il calendario completo è sul sito [www.leviedeitesori.it](http://www.leviedeitesori.it)  
Call center: 091.23893000 (dal 26 settembre ogni giorno dalle 10 alle 18)



# "Ciò che inferno non è", D'Avenia racconta la Palermo di don Pino Puglisi negli anni 90

Lo scrittore palermitano Alessandro D'Avenia, 37 anni, era studente nei primi anni Novanta al liceo Vittorio Emanuele II dove insegnava Padre Puglisi. Raggiunti la cattedra a Milano e poi il successo con libri come "Bianca come il latte, rossa come il sangue" (da cui è stato tratto anche un fortunato film), ora ha raccolto la sfida di raccontare quell'importante incontro col sacerdote. E quel periodo terribile delle stragi del '92, le morti di Falcone e Borsellino, vissute con gli occhi di un giovane ragazzo.

È il tema del suo nuovo romanzo "Ciò che inferno non è" che uscirà per Mondadori il 28 ottobre.

D'Avenia in questi anni al parroco di Brancaccio ha dedicato diversi articoli sia su Avvenire che sul suo seguitissimo blog (Prof 2.0). Uno lo trovate in un post riportato anche su questo blog, in cui lo scrittore mi fa l'onore di citare la mia biografia che per lui è stata fonte di ispirazione. In particolare D'Avenia è stato colpito dal metodo educativo di padre Puglisi, dal taglio esistenziale del suo insegnamento ("Sì, ma verso dove?" era uno dei suoi slogan preferiti). Per questa sua opera a Palermo D'Avenia ha anche ricevuto il premio internazionale dedicato al Beato e organizzato da padre Antonio Garau.

A un mese dall'uscita del libro, la casa editrice ha fatto filtrare la trama del nuovo romanzo. Ecco cosa riporta il comunicato: Il protagonista è Federico, 17 anni, ama la letteratura e la sua terra. Frequenta il liceo e alla fine di un nuovo anno scolastico, il 23 maggio del 1992, mentre sta festeggiando in piscina con un gruppo di liceali palermitani, dalla tv giungono le immagini della strage di Capaci.

L'incontro che cambierà la sua vita sarà però quello con '3P', il prof di religione, il cui nome intero è Padre Pino Puglisi. Qui viene citato un brano in cui D'Avenia recupera il famoso episodio dello

scatolone, col quale il sacerdote spezzava il ghiaccio in classe coi suoi nuovi alunni. «Mi ricordo ancora la prima ora con don Pino. Si era presentato con una scatola di cartone. L'aveva messa al centro dell'aula e aveva chiesto che cosa ci fosse dentro. Nessuno aveva azzeccato la risposta. Poi lui stesso era saltato sulla scatola e l'aveva sfondata. 'Non c'è niente. Ci sono io. Che sono un rompiscatole'. Ed era vero. Uno che rompe le scatole in cui ti ingabbiano,

le scatole dei luoghi comuni, le scatole delle parole vuote, le scatole che separano un uomo da un altro uomo simulando muri spessi come quelli di una canzone dei Pink Floyd» racconta D'Avenia.

Prosegue il comunicato: Mentre Federico si prepara ad andare a Oxford per un mese di studio 3P lancia al ragazzo l'invito ad andare a Brancaccio a dargli una mano con i bambini del centro Padre Nostro, che don Pino ha inaugurato per strapparli ai «padrini» del quartiere. E quando Federico attraversa il passaggio a livello che porta a Brancaccio ancora non sa che per lui comincerà una nuova vita, quella vera. Gli ruberanno la bici e tornerà a casa con il labbro spaccato da un pugno e con la sensazione di dover

ricominciare da capo: dal buio dei vicoli controllati da uomini senza scrupoli come il Cacciatore, 'U turco, Nuccio o dalle vite spesso disperate ma qualche volta felici di Francesco, Maria, Dario, Serena e tanti altri. E da Lucia, una ragazza dagli occhi pieni di coraggio e limpidezza. Tutto questo fino al 15 settembre 1993: il giorno del cinquantaseiesimo compleanno di padre Pino, lo stesso in cui viene ucciso. "Ciò che inferno non è" è soprattutto il racconto di questo incontro, della scoperta di un mondo fino a quel momento rimasto lontano e il ritratto di una città contraddittoria e meravigliosa.



## La street art all'italiana in mostra a Parigi

In Italia c'è sempre stata un'«effervescenza speciale» intorno alle arti urbane, i graffiti e il 'muralismo', sia nella pratica sia nella critica artistica.

Una passione forse poco conosciuta, di cui una mostra, in programma a Parigi fino al 2 ottobre, prova a ricostruire il percorso in una forma insolita: non opere d'arte ma libri.

«Quando ho iniziato a interessarmi alle pratiche artistiche urbane, quasi dieci anni fa, mi sono reso conto che gran parte dei libri e della documentazione che sono stati prodotti da questi movimenti non sono stati acquistati da istituzioni pubbliche, nè dalle biblioteche nè tantomeno dai musei - spiega all'ANSA Christian Omodeo, curatore dell'esposizione - In questo campo artistico esiste quindi una necessità assente in altri settori dell'arte e della

cultura contemporanea, che è quella di ricercare, archiviare e classificare, ancora prima di studiarli, i materiali che permettono l'analisi del fenomeno».

La mostra parigina, e il volume che l'accompagna, sono quindi un modo per ricostruire il percorso del misconosciuto quanto innovativo mondo della street art e del graffiti writing italiani, sfatando il mito che si tratti di una pratica soprattutto americana. «Molti non sanno che l'Europa ha avuto un ruolo fondamentale nell'affermazione di questi movimenti. Negli anni Ottanta, i writer americani venivano puntualmente invitati da galleristi europei - dice ancora Omodeo - L'Italia, insieme all'Olanda e alla Germania, fu all'avanguardia nella ricezione del 'graffiti'».

# Al via la sesta edizione del Premio nazionale Nati per Leggere

**A**l via la sesta edizione del Premio nazionale Nati per Leggere che sostiene i migliori libri e progetti di promozione alla lettura per i più piccoli (0-6 anni). Sul sito web (alla voce "Premio") è possibile consultare e partecipare al nuovo bando in scadenza il 30 gennaio 2015.

**QUINTA EDIZIONE** - Dopo il successo registrato nei primi cinque anni, il riconoscimento continua con entusiasmo a premiare il lavoro di editori, bibliotecari, pediatri, librai, insegnanti ed enti locali impegnati nella diffusione della lettura ad alta voce attraverso la pubblicazione libri per la fascia di età 0-6 anni o tramite la creazione di progetti specifici per famiglie.

**LE SEZIONI** - Quattro le sezioni in cui si articola il Premio: Nascere con i libri premia i migliori libri per tre diverse fasce di età (6-18 mesi; 18-36 mesi; 3-6 anni); Crescere con i libri coinvolge nella scelta del libro vincitore i bambini dai 3 ai 6 anni di età delle città di Torino, Roma, Iglesias-Carbonia, Monza, Foggia e Napoli, che valuteranno la migliore storia raccontata e illustrata sul tema 2015 "Storie per tutti i gusti. Il cibo raccontato dai libri per bambini"; Reti di libri premia i migliori progetti di promozione della lettura, sia quelli già consolidati nel tempo sia quelli di recente avvio, che abbiano saputo creare rete tra diversi soggetti (genitori, bibliotecari, pediatri, insegnanti, educatori, volontari, ecc.); Pasquale Causa segnala il pediatra che abbia incoraggiato nel modo più efficace la lettura in famiglia.

**LA GIURIA** - La Giuria, presieduta da Rita Valentino Merletti (studiosa di letteratura per l'infanzia), varia ogni anno ed è composta da membri del coordinamento Nati per Leggere, esperti di letteratura infantile, insegnanti, pedagogisti, pediatri, librai, bibliotecari, giornalisti. Per il 2014-2015: Doriane Allegri (pedagogista, Genova), Nives Benati (coordinamento nazionale Nati per Leggere, Lugo), Isodiana Crupi (pediatra, Messina), Concita De Gregorio (giornalista e scrittrice), Nadia Guardianò (bibliotecaria, Pescara), Paola Olivieri (educatrice, Torino), Anna Parola (libraia, Libreria dei Ragazzi, Torino), Paola Ganio Vecchiolino (Regione Piemonte).



**I VINCITORI** - Tra i vincitori delle ultime edizioni ricordiamo: per il 2014 l'autrice Nicola Grossi (Minibombo), l'autore belga Émile Jadoul (Babalibri), i francesi Nadine Brun-Cosme, Olivier Tallec (Edizioni Clichy) e Tomi Ungerer (ElectaKids), la Provincia di Cagliari e la pediatra Laura Olimpi (Ascoli Piceno); per il 2013 gli autori francesi Michaël Escoffier, Matthieu Maudet, Pierre Bertrand e Magali Bonniol (Babalibri), lo scrittore Marco Viale (Edt - Giralangolo), l'illustratore inglese John Fardell (Il Castoro), il Comune di Cortona (Arezzo) e il pediatra Graziano Zucchi (Modena); per il 2012 l'autrice colombiana Claudia Rueda (Lapis), l'autore tedesco Ole Könnecke (Babalibri), gli inglesi Jeanne Willis e Tony Ross (Il Castoro), la Provincia di Reggio Emilia e le pediatre romane Manuela Orrù e Marcella Costantini. Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro il 30 gennaio 2015. La cerimonia di premiazione si svolgerà giovedì 14 maggio durante la 28a edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino.

(libreriamo.it)

## Catania Buk Festival, la manifestazione che valorizza la piccola e media editoria

**O**ltre 50 editori provenienti da tutta Italia, più di 60 iniziative con 8 eventi serali, 10 momenti per i più piccoli e ospiti del calibro di Laure Mi Hyun Croset, Estelle Goldfarb, Laura Efrikian, Emma D'Aquino, Antonia Dinunno e Barbara Schiavulli, sono questi gli straordinari numeri di Buk Festival della Piccola e Media Editoria ospitata da Catania.

Promosso per la direzione artistica dello scrittore e drammaturgo Francesco Zarzana, con il coordinamento generale di Valeria Contadino, a cura dell'associazione culturale Progettarte, del Teatro Stabile di Catania e dell'Assessorato ai Saperi e Bellezza Condivisa del Comune di Catania, Buk Festival ha bissato i successi di numeri e contenuti dell'edizione invernale che si tiene a Modena

da sette edizioni. "Siamo felici di questa versione siciliana di Buk – dichiara Francesco Zarzana - che mira a favorire la diffusione della piccola e media editoria, dando visibilità alle case editrici che presenteranno la loro ricca offerta culturale, dove in particolare sarà grande protagonista la vivacità culturale dell'editoria catanese, di quella siciliana e dei suoi autori".

E proprio grazie al Buk Festival, la città di Catania entra nel novero de Le Città del Libro, un grande riconoscimento del Ministero per i Beni e Attività Culturali che ha inserito la manifestazione fra gli eventi di riferimento insieme ai più importanti festival letterari quali il Festival Letteratura di Mantova, Pordenonelegge e Più Libri Più Liberi di Roma.

# Umberto Eco a Pordenonelegge: "Finzione letteraria è più rassicurante della storia"

Icastico e graffiante, prontissimo alla battuta spiazzante, Umberto Eco a Pordenonelegge ha ricevuto il premio Friuladria La storia in un romanzo, premio nato dalla collaborazione tra il festival letterario di Pordenone e la manifestazione goriziana èStoria. Icastico e graffiante. "Twitter? E' anche troppo logorroico". "Il più importante evento della mia vita legato a Francoforte? Mi ci sono sposato", ma a proprio alla prossima Frankfurt Book Fair, sarà presentata, in contumacia, la sua prossima opera, che sintetizza in un "chiamiamolo romanzo". In conferenza stampa, il professore manifesta tutta la sua avversione nei confronti dei social media, colpevoli di un generale impoverimento intellettuale e della perdita della memoria singola e collettiva, che i romanzi storici aiutano a recuperare, attraverso quei personaggi inventati come Renzo Tramaglino che ci spiegano però il clima politico della vicenda. I romanzi invece di cappa e spade parlano di personaggi storici, senza farci però vivere nel periodo che raccontano.

**LECTIO MAGISTRALIS SUI MECCANISMI DELLA FICTION** - Ai meccanismi della narrazione è dedicata la sua Lectio magistralis che parte da lontano ed esattamente da quel passo della Poetica di Aristotele in cui il filosofo greco spiega la differenza tra poesia e storia, la prima che si occupa di "fatti che potrebbero accadere" e cioè verosimili ossia in termini contemporanei fiction e la storia che si occupa di fatti realmente accaduti, ai quali non può aggiungere nulla. Perciò la poesia, per Aristotele, è decisamente superiore.

**PARTECIPAZIONE NARRATIVA E GODIMENTO ESTETICO** - Mescola alto e basso, Superman e Hugo il professor Eco per spiegare come nella finzione tutto è possibile, ma necessario, mentre nella realtà invece domina la casualità e distingue, a livello semantico, una partecipazione narrativa e, su un altro piano, un coinvolgimento estetico per cui piangiamo le sorti di Madame Bovary o Anna Karenina, che non abbiamo mai davvero conosciuto, e non ci possiamo commuovere né per le vicissitudini di un'amica di una nostra amica (fatto reale) o per il teorema di Talete (ipotesi logicamente dimostrata). "O forse Pitagora - chiosa Eco - si è commosso". Così intersecando piani diversi e spezzando l'andamento cattedratico con battute argute, la dissertazione va avanti, spiegando come noi conosciamo esaustivamente i personaggi letterari molto più delle persone care: su Renzo Tramaglino sappiamo tutto ed è una conoscenza immobile che nessun ulteriore elemento potrà cambiare, mentre anche sulle persone più care avremo sempre delle zone d'ombra. Diverso ancora è il caso dei fatti storici, come ad esempio la morte di Hitler nel bunker: possono essere arricchiti nel tempo da ulteriori elementi e ricerche, anche se naturalmente non cambia il dato essenziale. Il vero della fiction in-



somma è più certo del fatto che chiamiamo storia

**LA FINZIONE È PER IL LETTORE PIÙ RASSICURANTE DELLA STORIA** - In fin dei conti dunque al lettore appare meglio il "fatto" della finzione che il "fatto" reale perché, per quanto una vicenda inventata sia tragica, è rassicurante in quanto incontrovertibile, mentre gli eventi reali sono accidentali. Ne è esempio la battaglia di Waterloo raccontata ne I miserabili di Victor Hugo come un evento necessario e l'evento storico in sé, scevro da questa aura di fatalità. Ancora. Di un fatto storico riportato da fonti enciclopediche si possono mettere in dubbio la verità, formulando ipotesi alternative sugli eventi - la fantascienza sul passato - mentre di un racconto inventato, a meno che il testo stesso non lo consenta al suo interno, non si può mettere in discussione l'assunto. Ci costruiamo insomma "partiture fluttuanti" a prescindere dalla lettura dei libri quasi in un tacito accordo collettivo al punto che se Rex Stout cambia il numero civico di Nero Wolf in molti dei suoi gialli, i fanatici dei suoi libri sono ormai tutti convinti che abiti al 918 della 35a West di New York e ci pongono una targa. E per analogo patto collettivo diamo più credito ai fratelli Grimm che fanno salvare Cappuccetto rosso dal cacciatore che a Perrault che la fa divorare dal lupo e morire definitivamente. Ancora i personaggi inventati entrano nel linguaggio comune ("appetito pantagruelico") e pervadono la realtà con "avatar extratestuali". Lezione sui paradossi di realtà e finzione insomma, su vero e verosimile in cui l'unica certezza sembra essere che Superman è Clark Kent.

(Libreriamo.it)



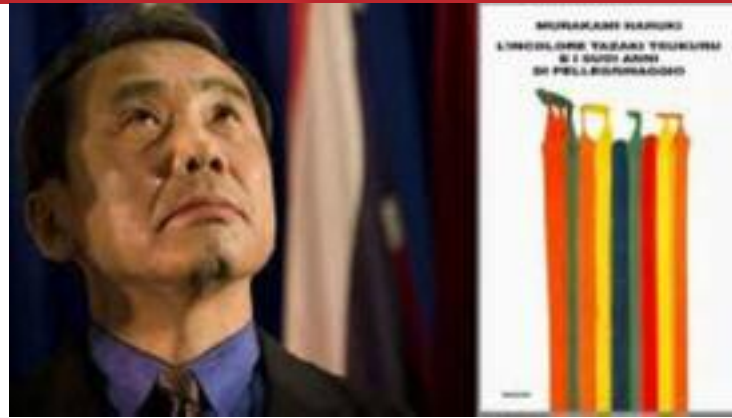
# Quegli spot pubblicitari nel romanzo di Murakami

Gabriele Romagnoli

In ordine di apparizione: Lacoste, Brooks Brothers, Yamaha, Mercedes, Lexus, Apple, Bang & Olufsen, Porsche, Cutty Sark, Tag Heuer, Casio, Volkswagen Golf. Dodici marchi (salvo omissioni). Non si susseguono in una serie di spot prima della partita, ma nel romanzo di Murakami Haruki: *L'incolore Tazaki Tsukuru* e i suoi anni di pellegrinaggio. Si tratta di un bestseller internazionale, al numero uno nelle classifiche di vendita negli Stati Uniti. Non solo premiato dai lettori, ma anche apprezzato dai critici.

Qui il punto non è amare o detestare l'opera di Murakami, ma chiedersi: nessun altro, a pagina 115, ha avuto non dico un sussulto, ma un leggero fastidio? E, in sequenza: sappiamo che birra beveva Leopold Bloom nell'*Ulisse* di Joyce? Ovvero: in letteratura è lecito citare i marchi? O esiste un limite oltre cui scatta il product placement, la bibliopromozione? Parto da pagina 115 e dal solitario fremito di insofferenza. Le altre citazioni del romanzo sono en passant. Poi si arriva alla Lexus. Il protagonista, l'incolore TT, si è imbarcato in un personale viaggio-indagine. Molti anni prima fu scaricato dai quattro inseparabili compagni di liceo con cui formava un gruppo all'apparenza indissolubile: cinque righe di un pentagramma. Lo esclusero all'improvviso e senza spiegazioni. Ne derivò un trauma che compromette le sue relazioni affettive anche nell'età matura. Spinto da una donna per cui ritiene valga la pena superare l'ostacolo, rintraccia i vecchi amici in cerca della verità. Uno di loro è divenuto un concessionario. Di auto, verrebbe genericamente da scrivere. Murakami è più preciso, vuol farci immaginare il set in cui avviene l'incontro. Gli occorre specificare il marchio, Lexus, farci sapere che è stato «creato dalla Toyota» per convincere «la gente che finora ha comprato auto di lusso straniere» a cambiare idea. Il concessionario dichiara fiero: «È il suo fiore all'occhiello. Ci vorrà del tempo. Sono sicuro che funzionerà». Lo è anche il lettore: ha letto più volte quel nome, sfogliato con il signor TT i cataloghi, bevuto un caffè «ottimo» da «tazze color crema con impresso il logo della Lexus». L'ambiente è descritto con perfezione tridimensionale, ascoltiamo musica di Jobin, sentiamo paragonare i modelli di auto a sinfonie di Brahms. Il concessionario parla come un concessionario. Ma il protagonista taglia corto e dà voce al nostro pensiero: «Non sono venuto a comprare una macchina. Scusami». E con questo dovremmo tornare alla storia, affrontare un botta e risposta sulla verità sepolta. Fine dell'intervallo pubblicitario. Invece, quando, dopo la pausa i due si incontrano, la prima domanda dell'incolore TT non è: «Perché sedici anni fa mi avete tagliato fuori?», ma: «Le Lexus si vendono bene?». Un assist da comprimario in uno spot, che porta alla risposta seguente: «Io stesso ho una Lexus. Una macchina stupenda. Silenziosa e affidabile. Sul circuito di prova ho toccato i duecento all'ora, ma il volante non aveva la minima vibrazione. Anche i freni sono ottimi. Una meraviglia, ti dico. È bello poter consigliare ai qualcosa che ti piace».

Anche ai lettori? O Murakami sta solo cercando di rendere un personaggio, un piazzista perenne? Con lo scatto autoironico di fargli chiedere poi: «Ti sembra che parli come il tipico rappresentante di automobili?». E di fargli rispondere: «No, affatto». Sofisticatissimo, se è davvero un modo di riprodurre la realtà al contempo negandola. Scivoloso, se superfluo. Sospetto, se ripetuto. A pagina 252 l'incolore TT getta un'occhiata «al Tag Heuer» che ha al polso. Non all'orologio, al «Tag Heuer». E fin qui, serve a darci un'idea: l'ha ereditato dal padre che era un uomo di successo, aiuta a definirlo, come le Mercedes che cambiava ogni tre anni.



Poi, però, poche righe più sotto: «Quell'orologio era un manufatto meccanico di miracolosa finezza. Anzi, meglio dire che era una bellissima opera d'arte artigianale. Funzionava instancabile. E ancora oggi, dopo aver continuato a lavorare senza sosta per quasi mezzo secolo, indicava l'ora con sorprendente precisione». Sono l'unico tra le migliaia di lettori ad aver provato la sensazione che qualcosa fosse inappropriato? Più ancora di quando lo stesso Murakami in *Kafka* sulla spiaggia battezzò un personaggio Johnny Walker e lo vestì come l'omino sull'etichetta del whisky? I casi in cui nomi di prodotti sono apparsi in un'opera letteraria sono molteplici e variamente giustificabili. Brett Easton Ellis in *American Psycho* e *Glamorama* ne utilizzava a manciate, ma erano una specie di arredo inevitabile per descrivere l'ossessione della griffe che colpiva i protagonisti, i loro ambienti, il loro tempo. Mordecai Richler in *La versione di Barney* fa bere ripetutamente whisky Macallan al suo personaggio, e in effetti noi già capiamo che tipo è. Nel postumo *Il giardino dell'Eden* Ernest Hemingway addirittura costruisce l'intera vicenda intorno a un pellegrinaggio alle fonti dell'acqua Perrier, che diventa una sorta di fonte mitologica (diversamente evocata da Paolo Villaggio in *Fantozzi*). Geoff Dyer in *Yoga* per chi non ne vuole sapere dedica un racconto ai sandali Teva e ti convince che sono i migliori al mondo, ma è una storia vera, glieli ha regalati una donna e ci gira il mondo. O neppure questo è giustificabile e poco cambierebbe se si parlasse di un «malto invecchiato», una «miclienti nerale frizzante», una paio di «calzature da trappista»? Ho provato a fare un mini sondaggio tra chi aveva letto l'ultimo Murakami. Uno su dieci aveva notato con fastidio il passaggio sulla Lexus (ma non quello sul Tag Heuer). Indotti a rivalutare le pagine, metà dei lettori (grandi sostenitori) le hanno trovate «un espediente voluto che l'autore saprebbe giustificare», l'altra metà (meno convinti) ha sentenziato senza appello: «Ha preso i soldi». Non sono sicuro né dell'una né dell'altra tesi. Credo che la letteratura sia scrittura dell'indispensabile. E così quando a pagina 37 dell'incolore TT leggo: «A lei piacevano le co se della Lacoste e di Brooks Brothers» resto sereno perché con quella definizione capisco già il personaggio. All'affidabilità in curva della Lexus sbando, ma forse è una mia sensibilità, che il presente dal respiro sponsorizzato ritiene trascurabile. Non penso che a uno scrittore del livello di Murakami un editor abbia tracciato sulla pagina 115 una leggera bisciolina laterale scrivendo a matita con tratto leggero: «È indispensabile?». Così tocca a un disperso, lontano lettore domandare: «Haruki-san, era indispensabile?»

(La Repubblica)

# Sotto sotto siamo tutti troll

Serena Danna

L'anonimato è da sempre l'imputato numero uno quando si tratta di ricercare le cause dell'aggressività online. Che si tratti di un professionista del disturbo — il cosiddetto troll — o, semplicemente, di un utente che inquina la conversazione con linguaggi e pensieri volgari, la soluzione per molti è sempre la stessa: abolire l'anonimato online.

Proprio questa convinzione ha spinto siti e social network nella direzione dell'identificazione forzata degli iscritti. I risultati, però, non sono confortanti: avere un nome e cognome su Facebook oppure una fotografia sul profilo di Twitter al posto dell'ovetto che appare in assenza di immagini non ha impedito al cosiddetto hate speech (termine che nella giurisprudenza americana indica parole e discorsi pronunciati con il solo obiettivo di esprimere odio e intolleranza nei confronti degli altri) di dilagare online a ogni occasione. La battaglia contro l'anonimato ha trovato nel filosofo Platone un inconsapevole testimone. Nel secondo libro della Repubblica, Glaucone racconta la storia del pastore Gige, il quale ruba a un soldato morto un anello che gli conferisce il dono dell'invisibilità. Grazie al potere acquisito con l'oggetto, l'uomo compie una serie di malefatte. L'«effetto Gige» — il modo in cui Internet può incoraggiare una disinibizione impossibile nel mondo offline — sarebbe alla base del crollo di empatia che trasforma anche cittadini rispettabili in utenti odiosi.

Agli inizi degli anni Novanta gli studiosi di Psicologia sociale Martin Lea e Russell Spears elaborarono un modello conosciuto come Side (Social identity of deindividuation effects) che ancora viene utilizzato per spiegare, in ambito accademico, i comportamenti negativi nelle comunicazioni mediate da computer. Stando a questa teoria, nei contesti anonimi online le persone smetterebbero di agire come individui per comportarsi come membri di una comunità. La de-individualizzazione condurrebbe dunque alla perdita di consapevolezza di sé nel contesto sociale e a una conseguente disinibizione che spingerebbe le persone a mettere in campo comportamenti violenti nei confronti degli altri.

Eppure la realtà delle interazioni online sembra smentire la percezione comune: l'aggressività sul web, come la tendenza a sminuire e offendere chi la pensa in maniera diversa da noi, sembrano appartenere anche a chi ha un'identità ben riconosciuta dentro e fuori la Rete. Capita sempre più spesso di vedere politici, professionisti della comunicazione e personaggi pubblici esibire modi e linguaggi da character assassination, immagine utilizzata per definire chi intenzionalmente punta a distruggere la reputazione di una persona. Invece che a confronti sul tema, assistiamo sempre più spesso a offese personali. Come ha dichiarato la regista e scrittrice Lena Dunham, molto attiva sul web, «Internet sarebbe



un posto migliore se invece che attaccare personalmente gli altri, si dibatesse sul piano dei contenuti».

Ma se non si può dare la colpa agli anonimi troll, allora da che cosa dipende l'aggressività da social network? Jesse Fox, che è direttrice del Virtual Environment, Communication Technology and Online Research Lab della Ohio State University, analizza da anni i comportamenti molesti in Rete. «Anche se hanno un'identità definita e riconosciuta, le persone percepiscono una sensazione di oscurità sul web — spiega a «la Lettura» — come se i loro comportamenti fossero osservati e giudicati soltanto da una ristretta minoranza». Proprio grazie alla struttura dei social network, organizzata attraverso reti sociali basate sulle affinità, le persone si sentono circondate da un ambiente favorevole e complice. Secondo la ricercatrice, proprio questa falsa percezione di «gruppo di simili» spingerebbe a non sentire le conseguenze delle proprie azioni.

«La teoria della spirale del silenzio — aggiunge — suggerisce che, quando gli individui pensano di fare parte di una maggioranza, si sentono più a loro agio nell'esprimere, anche in maniera dura, le loro opinioni nei confronti della minoranza». La nostra rete di contatti diventa così l'opinione dominante capace di schermarci da tutte le altre, quella che il saggista Eli Pariser chiama «la bolla del filtro». Allo stesso tempo, il pensiero di navigare in un oceano di commenti a sproposito, battute più o meno brillanti, offese e molestie verbali, creerebbe anche negli esperti di comunicazione la falsa idea che «scrivere un paio di tweet spiacevoli non sia poi così grave».

Jesse Fox sostiene che sui social network, come nei giochi online, prevalgano «norme sociali guidate dalla mascolinità», regole non scritte che riflettono il ruolo tradizionalmente dominante dell'uomo nella società e che associano il concetto

# Il ruolo dell'anonimato su internet

## Dai disturbatori ai provocatori "seriali"

di mascolinità «all'essere competitivi, forti e censori delle proprie emozioni». L'identità sociale mascolina — che riguarda indifferentemente uomini e donne — verrebbe così rafforzata dal meccanismo dei like e del consenso tipica dei social media: «È un ambiente competitivo — continua Fox — dove le persone combattono per avere le attenzioni degli altri. Erroneamente pensano che alzare la voce, avere opinioni molto nette e distruggere gli avversari sia un modo per avere più consenso». Nessuno, puntualizza la ricercatrice, apre i commenti a un proprio post o scrive una frase su Twitter per ricevere complimenti: «Sa che quelle frasi genereranno un dibattito e questa aspettativa lo spinge naturalmente sulla difensiva, quindi ad attivare la riserva di aggressività».

Con i suoi studi Fox si è spinta a investigare non solo le cause ma anche possibili soluzioni. «La prima cosa da fare è prendersi cura della propria community: il ruolo del moderatore è fondamentale». Una comunità ben gestita che nasce e si sviluppa intorno a un sito o a un account può rafforzare — giorno dopo giorno — le regole, promuovendo i comportamenti virtuosi. «Se sul forum, nel gruppo di follower di Twitter o di "amici" su Facebook passa l'idea che i disturbatori vadano ignorati, si innesca un processo di indifferenza che finisce con lo scremare naturalmente il dibattito». Per la studiosa, un buon esempio è rappresentato dal sito Reddit, che sebbene acquistato da Condé Nast nel 2006, conserva la struttura libertaria degli inizi: «Hanno ancora gruppi controversi ma gli episodi di intolleranza sono sempre di meno: la comunità è abbastanza forte da fare squadra con il moderatore. È difficile avere una piattaforma aperta per dare a tutti la possibilità di parlare, loro ci riescono perché lavorano bene con i redditor».

Un modo in cui alcuni siti provano a limitare hate speech e molestie online è l'utilizzo di algoritmi che cancellano in automatico account dove compaiono parole considerate offensive: «Non sono d'accordo — chiarisce Fox — con le soluzioni meccaniche: non si



può affidare al computer un ruolo così delicato. I pc non sanno distinguere il sarcasmo o cosa sia appropriato o meno». Eppure è proprio sull'analisi e sul riconoscimento delle emozioni online che aziende come Facebook e istituzioni come la Cia stanno investendo soldi e uomini, sperando di arrivare presto a distinguere tra un commento ironico e una minaccia così grave da meritare la chiusura del profilo. Esperimenti di «soluzionismo tecnologico», come li definirebbe lo studioso Evgeny Morozov, che rischiano però di sottovalutare il fondamentale ruolo degli uomini.

Perché l'umanità, come il rispetto e la responsabilità sociale, non potranno mai appartenere a una macchina.

(Corriere della Sera)

## Anche in Sicilia ottobre è il mese del benessere psicologico Sipap

**T**orna per il sesto anno consecutivo il Mese del Benessere Psicologico, l'importante campagna di sensibilizzazione e promozione della cultura psicologica organizzata dalla Società Italiana Psicologi Area Professionale (Sipap). Un'iniziativa che ha acquisito sempre più consensi da parte della popolazione e delle stesse Istituzioni locali, tanto da raggiungere quest'anno oltre 130 Comuni di 16 Regioni italiane: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Lazio, Marche, Umbria, Abruzzo, Calabria, Sicilia, Sardegna.

Le consulenze e i seminari, come sempre gratuiti per tutto il mese

di ottobre, sono diretti a promuovere la cultura psicologica e ad informare i cittadini su tematiche d'interesse psicologico, mettendo al centro dell'attenzione la prevenzione e le cure psicologiche proposte esclusivamente da professionisti abilitati e in aggiornamento continuo. Sarà messo a disposizione dell'utenza un centralino unico nazionale aperto dal 23 settembre ed un apposito sito internet, per tutta la durata del mese di ottobre. La finalità è di mettere in contatto l'utenza e gli specialisti psicologi associati alla Sipap che aderiscono al progetto; gli stessi che offriranno gratuitamente le loro competenze nelle in sempre più Comuni e Regioni italiane.



# Cous Cous Fest: l'Italia vince la gara Della Costa D'Avorio la miglior presentazione



**L**'Italia vince tutto. Per la prima volta nella storia del Cous Cous Fest la squadra "azzurra" vince sia il premio miglior cous cous assegnato dalla giuria tecnica, offerto da Unicredit, che quello attribuito dai giurati popolari, offerto dall'azienda Bia. La ricetta di Andrea Provenzani e Giuseppe Salmeri - milanese il primo, chef al ristorante "Il Liberty", sanvitese il secondo, in forza al ristorante dell'hotel Capo San Vito - ha conquistato proprio tutti, il palato tecnico e quello della gente comune, con una preparazione dal titolo "La mia Sicilia", a base di ricciola, cipolle al Marsala, pesto al finocchietto, pistacchio e limone, latte di mandorla e polvere di caffè. A partecipare alla gara gastronomica internazionale, cuore dell'evento, quest'anno c'erano chef provenienti da 10 paesi, Costa d'Avorio, Francia, Israele, Italia, Libano, Marocco, Palestina, Senegal, Stati Uniti e Tunisia.

A premiare la squadra italiana il sindaco di San Vito Lo Capo, Matteo Rizzo, soddisfatto del buon esito di questa edizione del Cous Cous Fest, che si chiude stasera (domenica) a San Vito Lo Capo. Un'edizione che ha visto la presenza di grandi ospiti, da Pino Daniele ad Irene Grandi, dallo chef pluristellato Gennaro Esposito all'attore e chef Andy Luotto al cuoco Filippo La Mantia e che stasera si chiude con una sfilata di alta moda a cura della stilista Francesca Di Maria.

Una finale vinta sul filo del rasoio perché, per il giudizio degli esperti, dieci tra giornalisti, chef e food blogger capitanati da Paolo Marchi, ideatore del congresso di cucina d'autore, Identità golose, la squadra italiana e quella francese, composta da Marion Roger, del ristorante Erba Brusca di Milano, e Chiara Cilio, avevano ottenuto lo stesso punteggio. Per eleggere un vincitore si è stabilito che valesse doppio il giudizio del presidente di giuria e così l'Ita-

lia ha trionfato. "La giuria - ha spiegato Marchi - è rimasta impressionata dalla capacità di preparare il cous cous su note affumicate e quasi agrodolci per esaltare un'ottima preparazione di una ricciola di 36 kg, pescata al largo delle coste trapanesi". Alla Francia è andato comunque un altro premio, quello per l'originalità del piatto, offerto da Electrolux Professional. Il team d'oltralpe ha infatti presentato in gara un insolito cous cous dolce con gelato alla verbena che, secondo la motivazione della giuria, "ha saputo sfidare ogni tradizione proponendo, in un mondo dominato da ricette di mare e di terra, un ottimo e davvero insolito cous cous dolce".

Il premio per la migliore presentazione del piatto, offerto da Conad, è andato alla Costa d'Avorio, in gara con Abibata Konate, conosciuta come Mama Africa, che a Palermo gestisce una piccola osteria, a Santa Chiara, quartiere popolare diventato culla dell'immigrazione. Il suo piatto lanciava un messaggio di pace e integrazione, mostrando una mano nera, disegnata su un cous cous bianco, al centro del quale spiccava un cuore rosso.

Premiata sul palco anche Antonella Santilli, di Casalanguida, in provincia di Chieti, vincitrice del concorso "Bia chef moi", rivolto agli appassionati di cucina, che ha vinto il titolo, messo in palio da Bia, azienda leader nella produzione del cous cous in Italia, con una ricetta di cous cous di pesce e borragine.



# Tragicomico ed eterno ritorno dell'Alentejo

## La fittizia Gerusalemme di Afonso Cruz

Salvatore Lo Iacono

Ci sono luoghi letterari inesauribili, che tornano sempre, spunti eterni. Uno di questi è la regione portoghese dell'Alentejo – povera, magica e antica, a sud del fiume Tago, dove si combattè per il diritto alla libertà e alla terra durante la dittatura salazarista – dove è nato l'astro nascente della nuova letteratura lusitana, José Luís Peixoto, dove ha vissuto il Nobel Saramago che li scrisse e ambientò il suo primo vero successo letterario ("Una terra chiamata Alentejo" il titolo italiano), dove ebbe i natali anche il suo ispiratore João Domingos Serra, vecchio contadino comunista che scrisse un romanzo di memorie familiari, e dove trovò ispirazione anche la scrittrice britannica Monica Ali, che nel suo "Alentejo Blu" tratteggiò luoghi poveri e selvaggi, privi di felicità e colmi di disillusione. La tradizione letteraria dell'Alentejo continua con un autore portoghese fra i più interessanti della sua generazione, Afonso Cruz, scrittore, illustratore, regista di film d'animazione e musicista poco più che quarantenne. Ci ha pensato la casa editrice La Nuova Frontiera a presentare Cruz al pubblico italiano, mandando in libreria "Gesù beveva birra" (238 pagine, 16,50 euro), nella traduzione di Marta Silveti.

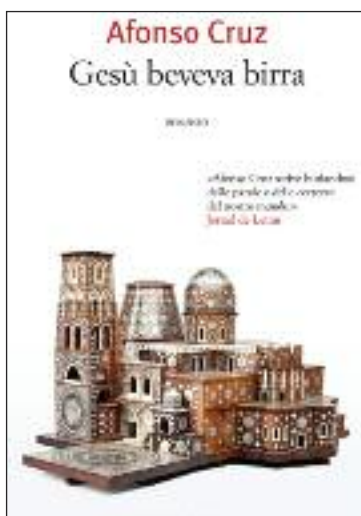
Non bastano una manciata di personaggi pittoreschi inseriti in bozzetti comico-agresti per fare un buon romanzo. E, infatti, Cruz – in una settantina di microcapitoli, piccole storie a se stanti – miscela sagacemente ingredienti semplici con un'ottima resa, al tempo stesso toccante e ironica, e un'indagine su motivi eterni, ovvero la malattia, la morte, l'amore, l'inarrestabile ciclico corso del tempo e della vita. La generale mobilitazione di un villaggio dell'Alentejo perché si realizzi il sogno dell'anziana Antónia (nonna della bella Rosa – vita tragica alle spalle, la madre è fuggita, il padre è morto impiccato – che attira gli sguardi degli uomini, ipnotizzandoli, e troverà nel professore Borja un perfetto complice) è il pretesto di una tragicommedia che coinvolge personaggi dalla vena filosofica e poetica, in bilico tra assurdo e ironico. Antónia, povera e malata, sogna di visitare la Terrasanta prima di morire e la nipote che l'accudisce dà il via libera a una messinscena che sostituisca il pellegrinaggio religioso, trasformando di fatto il loro

piccolo villaggio d'origine in Gerusalemme.

Per quasi metà del romanzo – poco più di un centinaio di pagine – s'assiste a un lungo aperitivo della vicenda principale, una precisa introduzione alle figure, variopinte caricature, che daranno vita alla creazione di un mondo fittizio, da un sacerdote, padre Teves a una benestante e annoiata inglese, miss Whittemore (che dorme all'interno dello scheletro di un capodoglio e sulle cui terre si ricreerà la capitale israeliana), dal giovane pastore Ari al burbero sergente Oliveira

(che vuole catturare chi imbratta i muri scrivendo frasi filosofiche...), da miss Stela, spogliarellista ed escort a un sacerdote nigeriano, dall'archeologa Isabel a un bramino indiano. Borja, professore in pensione (seguace di Diogene di Enoanda), è una sorta di "consulente storico-culturale" dell'impresa, deciso a rispettare qualsiasi minimo, ma per lui imprescindibile, dettaglio, anche il fatto che ai tempi di Gesù non era certo diffuso il vino in Palestina (il vino semmai era prerogativa degli oppressori romani), ma la birra, che è anche metafora della resurrezione del Cristo: un chicco di grano che muore, risorge in malto e si trasforma in alcol. L'orfana Rosa (figlia di João Lucas Marcos Mateus, quadruplo nome in onore dei quattro evangelisti), costretta a lasciare la propria casa e ad andare a lavorare a servizio della ricca miss Whittemore, non spera più in

nulla; l'unica cosa che la accende è la possibilità di fare "visitare" la Città Santa alla nonna sorda e moribonda. Tra paradossi e misticismo, pagine oniriche e altre ironiche, una prosa poetica e umoristica Cruz costruisce un microcosmo e una storia in cui il tempo scorre lentamente, i sorrisi fioccano per quello che si rivela essere un simpatico e divertente delirio, senza per questo perdere di vista i momenti di riflessione, tra domande scientifiche e filosofico-religiose. Libro vietato a chi cerca le solite solfe, a chi vuol trovare realismo, verosimiglianza e plausibilità. C'è spazio per iperboli ed episodi rocamboleschi, l'autore chiede al lettore un ampio margine di fiducia e una robusta dose di immaginazione, ma chi si abbandona non resta deluso, per le capacità narrative di Cruz, che sono ben oltre la media.



## Bencnaan e la felicità nella casa di riposo, nonostante tutto il dolore

Qualche settimana fa Miki Bencnaan, israeliana di Tel Aviv, ha presentato, al Festivalletteratura di Mantova, "Il grande circo delle idee" (414 pagine, 18 euro), suo secondo romanzo, il primo presente nelle librerie italiane. È l'ultimo gioiello della casa editrice Giuntina (più bello anche del molto celebrato e sponsorizzato "I Middlestein" di Jami Attenberg) che l'ha pubblicato nella bella traduzione di Anna Linda Callow.

L'avvio sembra da giallo atipico, ovvero il ritrovamento dei cadaveri di due ospiti della casa di riposo "Yadlitzta Norbert" di Gerusalemme: le due donne (morte per asfissia causata da una stufetta a gas), però, sono vestite rispettivamente da bambola e da elefante, come se fossero in qualche modo legate al mondo del circo. Con dolcezza e leggerezza (anche quando parla di persecuzione,

morte, malattia e vecchiaia), con un lessico immaginifico, Bencnaan costruisce una complessa vicenda, partendo da quattro ospiti dell'ospizio, le cui vicende spaziano, temporalmente, da prima della seconda guerra mondiale al 2009 e, geograficamente, da Israele all'Argentina e dall'Italia alla Germania. C'è il male del secolo breve in questo romanzo, ma anche lo sguardo sognante, ironico e da favola degli shtetl dell'Europa orientale.

"Il grande circo delle idee" si traduce in un grande frullato d'affabulazione – a volte non è semplice raccapezzarsi – ma soprattutto in un inno alla vita, alla rinascita e alla felicità, nonostante tutto il dolore, nonostante prove terribili.

S.L.I.



# Il Teatro Massimo presenta Nuove Musiche- Concerti, conferenze, video e mostre



Il Teatro Massimo in collaborazione con il Conservatorio di Musica "Vincenzo Bellini" e l'Università di Palermo, organizza "Nuove Musiche 2014" Festival idealmente collegato alle Settimane Internazionali di Nuova Musica che, negli anni Sessanta, resero Palermo protagonista del dibattito musicale e culturale. Storizzato il passato, è con rinnovata attenzione che oggi si cerca di riflettere sul presente, il Festival nasce infatti per proporre la scena odierna della nuova musica ma anche ascolti del Novecento e delle avanguardie, con approfondimenti e attività collaterali nello spirito autenticamente interdisciplinare delle Settimane, ancora at-

tuale perché coniuga proposta culturale, divulgazione e occasione d'incremento turistico.

Nuove Musiche 2014 include appuntamenti con rinomati ensemble internazionali specializzati nel repertorio contemporaneo oltre che con l'Orchestra del Teatro Massimo e gli ensemble e i solisti del Conservatorio di Palermo. Tre le prime assolute: "La città di Francesco Carluccio", eseguito da FontanaMIXensemble diretto da Francesco La Licata; "Insieme di Luca Francesconi" (nuova commissione del Teatro Massimo) da Ex Novo Ensemble; "Canone inverso" di Giuseppe Rapisarda, nel concerto organizzato dal Conservatorio. "Alter Ego" presenta composizioni scritte per l'ensemble o di propria elaborazione. In cartellone anche due compositori altamente rappresentativi della nuova musica siciliana: Salvatore Sciarrino e Federico Incardona. Il Kwartludium illustrerà l'attuale scena musicale polacca e debutterà a Palermo l'ensemble vocale tedesco Neue Vocalsolisten Stuttgart, considerato fra i migliori in attività. Omaggio a Stravinskij nel concerto dell'Orchestra del Massimo diretta da Gabriele Ferro e in quello dell'Accademia XXI del Conservatorio diretta da Giuseppe Cataldo.

Il calendario si concluderà con un concerto-performance itinerante per le vie della città organizzato dall'Associazione Curva Minore. Il programma comprende un ciclo di conferenze, nonché una mostra documentaria sulle Settimane e una rassegna di video. Sabato 27 settembre 2014, l'esordio alle 19 nella chiesa Sant'Antonio Abate allo Steri con "Sette Settimane: La tradizione è rivoluzione permanente" conferenza di Paolo Emilio Carapezza e alle 20.30 nella sala delle Capriate FontanaMIXensemble direttore Francesco La Licata, musiche di Salvatore Sciarrino, Gilberto Cappelli, Gérard Grisey.

## "Cerchi sull'acqua", Anna Mauro in scena al Teatro Crystal di Palermo

Assicura di tenere incollati alla sedia gli spettatori offrendo una grande performance di cabaret che non regalerà un modo diverso di ridere. E' "Cerchi sull'acqua", lo spettacolo che porta la firma di Anna Mauro, in scena alle 21.15 di giovedì 2 ottobre al Teatro Crystal di Palermo, al civico 64 di via Mater Dolorosa. A promuoverlo è l'associazione teatrale "Radici di Sole". «Ci sono diversi modi di lanciare un sasso nell'acqua - scrive Simonetta Genova, una delle "lanciatrici" di sassi nell'acqua - così come ci sono diversi modi di provocare la risata. Il genere teatrale, che si suole definire cabaret, attinge alle modalità più disparate. Questo spettacolo è la dimostrazione dell'idea che ha l'autrice sull'argomento, proponendo, a chi sa andare oltre la risata, un intreccio veramente e inaspettatamente intrigante tra realtà e

finzione».

A fare da filo conduttore, capace di tenere insieme gli sketch, la messa in vetrina di personaggi della più comune quotidianità che, nel partecipare allo spettacolo della vita, tirano fuori le proprie aspirazioni più nascoste oppure restano semplicemente sé stessi. Assicurate, come sempre negli spettacoli di Anna Mauro, risate e riflessioni. A lanciare i sassi che creeranno tanti cerchi nell'acqua saranno: Davide Ruggiano, Nando Chifari, Simonetta Genova, Vittorio Gottuso, Jenny Liotti, Francesco Italia, Silvana Sardina, Santino Serio, Enzo Argo, Ambra Compagno, Rebecca Ciani, Marta Alabiso, Rebecca Gebbia, Federica Cafiso, Calogero Barone e Maria Antonietta Rametta.

G.S.





# Un Teatro fatto a “schegge”

Angelo Pizzuto

Inizierà il 30 settembre -al Teatro Tordinona di Roma- l'annuale, doviziosa rassegna “Schegge d'autore” - Festival della Drammaturgia Italiana, ideato da Renato Giordano, giunto non senza affanni economici, alla sua meritevole, diciannovesima edizione. Nuovi autori e interpreti si incroceranno (e avvicenderanno) sul palco dello storico Teatro Tordinona, due passi da Piazza Navona (e dal Museo Napoleonico), per dar vita ad un appuntamento che, anno dopo anno, si riconferma tra i più apprezzati e seguiti del panorama italiano- considerato anche il suo profilo 'amichevolutamente' competitivo.

La XIV edizione di “Schegge” dà il via, inoltre, ad una fitta maratona di opere teatrali, tutte rigorosamente inedite, tutte esposte alla verifica di messinscena- da parte degli stessi autori o di registi ed interpreti di loro fiducia. Tanti i testi pervenuti durante l'anno, selezionati da competente giuria (presieduta dallo scrittore e commediografo Raffaele Aufiero): 23 opere in gara, tra monologhi, corti e atti unici, portate in scena ognuna per tre sere consecutive, fino a domenica 12 ottobre, serata finale per l'assegnazione dei riconoscimenti. Un'edizione che, come le precedenti, dovrebbe qualificarsi per la qualità dei copioni\progetti firmati i da qualificati operatori del teatro italiano- per essere poi opportunità ed occasione di grande visibilità per i nuovi autori e attori emergenti.

Novità assoluta, in anteprima nazionale, la commedia fuori concorso “Un Singapore Sling”, interpretata dalla storica coppia formata da Franco Oppini (nella foto) e Renato Giordano (che ne è anche autore). La commedia, incentrata sullo scandalo del calcio scommesse, non tradisce il modulo collaudato con le precedenti commedie, riuscendo a coniugare il piacere della buona musica all'ilarità della coppia comica.

Tra i temi affrontati quest'anno dagli autori in 'competizione' si dispiegheranno atti unici focalizzati sul mondo dell'infanzia, degli adolescenti e della loro (solo loro?) dipendenza dal web e i social network, come nella favola tragica di Carla Piubelli dal titolo “19 marzo”, o nel breve spazio de “L'ultimo atto” scritto da Daniele Scarpati.

Si prosegue con il monologo teatrale di Daria D. dal titolo “Ti lascerò qui a macchiare di rosso la neve”, che ha per protagonista un personaggio di spessore dostoevskiano, tutto da verificare. Torna in concorso, inoltre, un'opera di Anna Cantagallo che dedica il suo spettacolo alla figura dell'enigmatico scrittore e drammaturgo belga Éric-Emmanuel Schmitt. Il programma prosegue con un monologo su un caso di violenza sessuale, dal titolo “Tutto ciò che non è amore” di Sara Corelli, con conclusione di una prima tranche affidata a “Sette minuti” di Marco Piilucci.

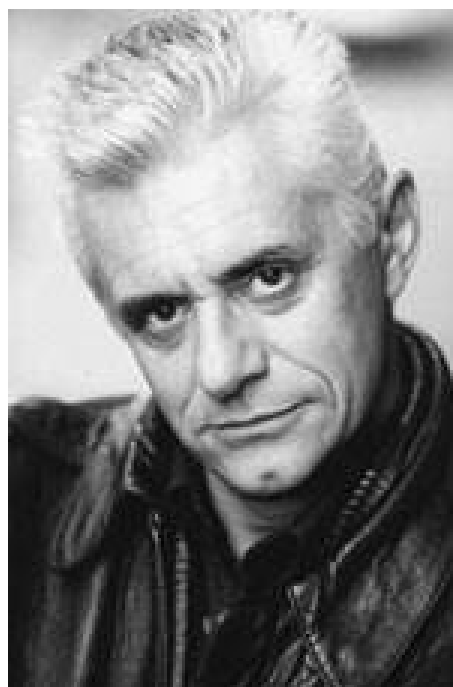
Dal 3 al 5 ottobre sarà la volta dell'attrice e autrice Virginia Barrett con “A me resta la speranza”, un testo sul travagliato viaggio di una donna africana che prova a scappare dalle coste libiche all'Italia per tentare di invertire il senso della propria, infelice vita. La stessa sera andranno in scena anche “Il puparo” di Luciano Bottaro e il testo drammatico “Uccidi ciò che ami” di Nino Musicò. Si prosegue con “Lampidusa” dell'autore e attore siciliano Antonio Tramontano, “La tentazione di Ilde” di Alessandro Iori e lo spettacolo “Ehi Rudolf!” di Giovanni Leuratti.

Dal 6 all'8 ottobre- oltre alla ripresa di “Un Singapore Sling”- andrà in scena l'atteso “Encontros con Pessoa” del commediografo, fotografo e giornalista Salvatore Scirè, in omaggio alla figura del grande poeta portoghese, nel tentativo di dare respiro teatrale ad

una poetica eleusina, simbolica, essenzialmente ermetica. Dedicato all'orsa Daniza, sfortunata protagonista del recente e discusso incidente avvenuto in Trentino, sarà il corto “Ninna Nanna” di Tim Beauberg, un monologo che racconta la storia di una ragazza in Alaska e il suo rapporto con gli animali e la natura. Infine due storie che indagano il rapporto di coppia: “Hotel Champagne”, di Lucio Castagneri e “La scala nascosta” di Massimiliano Perrotta.

Dal 9 all'11 ottobre l'attore e autore Giancarlo Gori andrà in scena con il testo “Tra un corto e l'atro”, sulla vita dell'attore moderno e i vari metodi di recitazione che gli si richiedono oggi. Seguirà una rivisitazione della favola di Cenerentola di Carlangelo Scillamà, dal titolo “Cenerompila”. La serata proseguirà con “Trecce” di Carlotta Piraino, storia di un incontro inaspettato dal quale ha inizio l'ardua e arsa confessione di una donna. Sempre in tema di 'dolore al femminile', giunge il monologo sullo strazio di una madre che ha appena perso il figlio, nel testo di Roberto Morpurgo dal titolo “Marea”. Si continua con “Dora, la femme pleure de Picasso” di Luisa Sanfilippo, omaggio alla fotografa, pittrice e poetessa Dora Maar, musa e amante di Pablo Picasso. Tra gli argomenti trattati, spazio anche alla ai rapporti tra scienza, fisica e teatro con “Il bosone di Higgs” di Maria Pina Settineri.

Per 12 ottobre è fissata la serata di premiazione promossa (come tutta la rassegna, del resto) dallo SNAD (Sindacato Nazionale Autori Drammatici e Radiotelevisivi) e dall' INPS – Fondo PSMSAD, è dedicato ai nuovi autori teatrali italiani. In tredici anni di festival sono andati in scena circa 600 nuovi testi. Un evento unico, dove la scrittura drammaturgica è protagonista, in un paese in cui per i nuovi autori è sempre più difficile 'respirare' qualcosa di non omologato, difforme dal 'pensiero unico' e a reti unificate. Un Festival encomiabile, 'necessario', ma anche un osservatorio sulla vitalità del teatro e le sue continue evoluzioni.



# Se.. il dialogo non è mai nato e i vuoti diventano voragini

Rosalina Ciardullo

**D**alla 71° Mostra di Venezia, nella Sezione Venice days Giornate degli autori, è arrivato nelle sale "I nostri ragazzi" di Ivano De Matteo, ispirato al libro *La cena* di Herman Koch. Il film è una bella prova che porta al coinvolgimento personale dello spettatore su piani connessi al proprio vissuto con rimandi al passato e richiami all'attualità. Dando un calcio a tutte quelle certezze inamovibili costruite scientemente nelle famiglie. Sull'argomento, varrebbe la pena di rivolgersi alle pagine di Massimo Recalcati, analista, che dedica alcuni libri alla mancanza di riferimenti dei ragazzi all'interno del nucleo familiare, denunciando una fondamentale ipocrisia e assenza di coraggio da parte degli adulti. Fino al paradosso. Come nel film "I nostri ragazzi", che descrive universi familiari in cui le responsabilità dei genitori arretrano e nel vuoto di un dialogo smarrito s'innestano: sballo, anaffettività, droga. L'intreccio corale degli interpreti è la forza del film. Il tema centrale è infatti l'incapacità degli adulti a gestire il rapporto con gli adolescenti, soprattutto la paura nei confronti delle reazioni che i figli potrebbero avere nei confronti dei richiami educativi. Sull'onda di tale vasta problematica familiare, il regista riprende temi già portati sullo schermo da Henry Alex Rubin in "Disconnect" e, in parte, da Paolo Virzì nel "Capitale umano", che svelano gli aspetti perversi di una giovinezza priva di empatia verso gli adulti e incastrata in rituali alla moda. Complici gli immancabili strumenti della rete. Anche la televisione, nel film di De Matteo, assume un importante ruolo, poiché colma assenze e svolge una funzione informativa determinante. Emblematico è il caso di Chiara (Giovanna Mezzogiorno), la madre di Michele (Jacopo Olmi Antinori) che, davanti ad uno schermo che campeggia sovrano in casa, mentre cena da sola, apprende la notizia dell'aggressione notturna ad una clochard dalla trasmissione "Chi l'ha visto?".

I responsabili sono i rampolli delle due coppie della buona borghesia romana, protagoniste della narrazione: Michele e Bene-



detta (Rosabell Laurenti Sellers). I padri sono due fratelli molto diversi tra loro: Paolo (Luigi Lo Cascio) pediatra chirurgo e Massimo (Alessandro Gasmann). Le mogli, di fronte allo scatenarsi degli eventi, cercano di parare i colpi e comunque salvaguardare i figli. Il punto clou del film è un caleidoscopio di voci, litigi, atteggiamenti solitari e aggressività che emergono all'improvviso. Saltano i principi e si rimescolano i ruoli: chi si trincerava dietro una grande umanità, come Paolo il medico, esprime giudizi drastici, chi semplificava le cose giunge a negare la realtà come Chiara, la mamma di Michele. I due ragazzi, in particolare, riprendono a vivere come se niente fosse successo, temendo solo la giustizia. Per questo confidano nello "sconto" morale e legale che potrebbero ottenere dall'avvocato Massimo, padre di Benedetta. Il finale nella sua dinamica impressionante sembrerebbe confuso ma dimostra invece come le persone coinvolte vogliano soltanto riaffermare il diritto alla sopravvivenza: ad ogni costo!

## Il Capitale umano di Virzì candidato dell'Italia all'Oscar

**S**ara' 'Il capitale umano' di Paolo Virzì a rappresentare l'Italia alla notte degli Oscar. Lo ha scelto la commissione di Selezione istituita dall'Anica su invito della "Academy" e composta da Gianni Amelio, Tommaso Arrighi, Angelo Barbagallo, Nicola Borrelli, Caterina D'Amico, Maria Pia Fusco, Barbara Salabe', Gabriele Salvatores e Niccolò Vivarelli.

Le nomination per la cinquina si sapranno il 15 gennaio 2015. Lo scorso anno cominciò così l'avventura della Grande Bellezza di Paolo Sorrentino. "Ringrazio tutti e sono molto onorato", ha detto Paolo Virzì, a caldo. "E' una grande responsabilità quella di rappresentare il nostro paese in un momento così complicato e così vivo del nostro cinema".

"Quest'anno e' stato particolarmente difficile scegliere un solo film

per rappresentare il nostro paese agli Oscar" hanno dichiarato i componenti della Commissione, "perché abbiamo amato e ci sentivamo rappresentati da molti dei film iscritti. La commissione ha individuato una terna di film eccezionali composta da 'Anime nere', 'Le meraviglie' e 'Il capitale umano', che ha poi prevalso sugli altri". 'Il capitale umano' ha fatto il suo percorso internazionale ottenendo grandi consensi anche in America: a fine aprile al Tribeca Film Festival di New York Valeria Bruni Tedeschi e' stata premiata come miglior attrice nella categoria 'World Narrative' grazie alla sua interpretazione ne 'Il capitale umano'. Il film di Virzì ha all'attivo 22 premi, 6,5 milioni di incasso, la pellicola venduta in 35 paesi tra cui la Francia dove avrà una forte uscita a dicembre.



# Ragazzi d'oro, familismi tragici e ingegneri aeronautici

Franco La Magna

**I ragazzo d'oro** (2014) di Pupi Avati. E dopo la demenza senile (il terribile e devastante alzheimer) di "Una sconfinata giovinezza" (2010) arriva adesso anche quella giovanile del "Ragazzo d'oro". Un irredimibile conflitto del tutto irrisolto in vita con l'odiato padre, soggettista e sceneggiatore di b-movies, si scioglie post-mortem con un'improbabile, totalizzante, identificazione del figlio (alla fine addirittura anche fisica) con l'ingombrante presenza-assenza del genitore, del quale ne ricostruisce il percorso di vita. Il talentuoso ragazzo - accostato al nobile metallo perché colto dal sacro furore di riabilitare il genitore suicidatosi - crea e firma a nome del padre incompreso un capolavoro letterario, finalista e poi vincitore del premio "Strega". Stremato dalla fatica il giovane impazzisce e finisce in una casa di cura, ormai incurabile. Inutili le caritatevoli premure della madre e la tardiva concessione sessuale della donna amata, fino ad allora ritrosa al rapporto. Stravagante e stanco melodramma firmato dall'ultrasessantenne regista bolognese (prodotto - more solito - dal fratello) subito riconosciuto "d'interesse culturale nazionale" (come il 99% dei film italiani), in cui la presenza di Sharon Stone, forse nel discutibile tentativo di lanciare il film all'estero, stona come i cavoli a colazione.

Interpreti: Riccardo Scamarcio, Giovanna Ralli, Cristiana Capotondi, Sharon Stone.

**I nostri ragazzi** (2014) di Ivano De Matteo. Familismo fraterno e familismo paterno. Quale dei due prevarrà? Famiglie della buona borghesia, due fratelli (uno avvocato, l'altro medico, come spesso avviene in latente conflitto), due mogli e ragazzi difficili cresciuti nella bambagia. Cene in ristoranti eleganti, case chic, macchinoni sgargianti. In apparenza tutto fila liscio, ma "i nostri ragazzi" (due adolescenti, un giovane ombroso e butterato ed una svolazzante sedicenne) covano rabbie inespresse e livori inascoltati. Al ritorno d'una festa, gasati, ammazzano una povera mendicante. Ripresi da una telecamera di controllo finiscono a "Chi l'ha visto". La protezione familistica scatta immediatamente, ma scoperta la cinica amorosità della figlia il padre della ragazza decide di denunciare tutto. Finale tragico. Ipocrisia borghese, conflittualità latenti, violenza gratuita, limiti e responsabilità della famiglia, vuoto pneumatico di certe fasce giovanili, ottuso smarrimento dei valori. Di materia incandescente ce ne era anche troppa, ma De Matteo in-fila tutto in un calderone che sa troppo di urgenze televisive ed opta per una cruenta e frettolosa conclusione che conferma la su-



perficialità dell'indagine.

Interpreti: Alessandro Gassman, Giovanna Mezzogiorno Luigi Lo Cascio, Barbora Bobulova, Rosabell Laurenti Sellers, Jacopo Olmo Antinori.

**Si alza il vento** (2013) di Hayao Miyazaki. Tra iperrealismo ed onirismo, balugina nelle sale italiane l'ultimo Miyazaki, con una storia ispirata all'ingegnere aeronautico Jirō Horikoshi e tratto dal manga omonimo, sceneggiato e disegnato dallo stesso regista. Tra orrori bellici e delicata storia d'amore il maestro dell'animazione nipponica riesce a creare un magico equilibrio, partendo dal tradizionale Giappone del 1918 fino arrivare alla tragedia della seconda guerra mondiale. Un arco temporale lungo trent'anni. Caproni, ingegnere aeronautico italiano, è per Jirō (che costantemente l'incontra nei suoi sogni) fonte d'ispirazione e sprone continuo. Ma l'animazione non inganni i genitori, trattandosi di un film decisamente per adulti. Presentato in concorso alla 70ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, il film è ispirato all'omonimo romanzo di Tatsuo Hori.



# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed  
iniziative culturali  
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.